

LA CARESTIA DEL 1931-34 NELL'ALTO GIUBA, SOMALIA ITALIANA

di Carlo Scaramella(*)

Tavola 1. Somalia Italiana meridionale, 1930

1. L'Alto Giuba, 'il granaio della Somalia'

Nel 1930, a seguito del riordino amministrativo della colonia condotto dal Governatore Corni, gran parte della vasta regione alluvionale posta tra i fiumi Juba e Webi Shebeelle, nella Somalia meridionale italiana, rientra sotto il controllo amministrativo del Commissariato dell'Alto Giuba. Quest'ultimo viene a comprendere le quattro residenze di Baydhabo, Bur Hakaba, Luuq e Xuddur (Baidoa, Buracaba, Uddur e Lugh, nella toponomastica coloniale)⁽¹⁾. Secondo il censimento del 1931, a questa data l'Alto Giuba è in assoluto il Commissariato più popoloso della colonia, raccogliendo oltre un quarto della popolazione totale della Somalia italiana, quasi 300.000 abitanti su un totale stimato in poco più di 1.000.000. Le aree più densamente popolate sono i territori prevalentemente agricoli delle residenze di Baydhabo e di Bur Hakaba, rispettivamente con oltre 107.000 e 77.000 abitanti, meno popolate sono le zone dove predomina il pastoralismo, le aree di Xuddur e Luuq, con 66.000 e 41.000 abitanti rispettivamente⁽²⁾.

(*) Istituto Universitario Orientale, Napoli.

(1) Le principali fonti di archivio cui si attinge nel presente contributo sono quelle degli archivi storici del Ministero degli Affari Esteri, ASMAE; e dell'ex Ministero dell'Africa Italiana, ASMAI. Altri archivi visitati sono il Centro d'Informazione dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze, qui di seguito CDI; e l'Archivio Centrale di Stato, ACS, Roma, in particolare il Fondo Gasparini. Il presente lavoro si avvale anche dei risultati di una ricerca sul campo svolta in Somalia a più riprese tra il 1987 ed il 1989.

(2) ICS, 1935, pp. 44 e seg. Il repertorio storiografico sulla Somalia coloniale denuncia tuttora gravi lacune. Specificamente sul colonialismo italiano in Somalia, un lavoro di riferimento ormai datato è Hess, 1966; v. anche Iraci, 1969. Sulla fase 'imperialista', vedansi

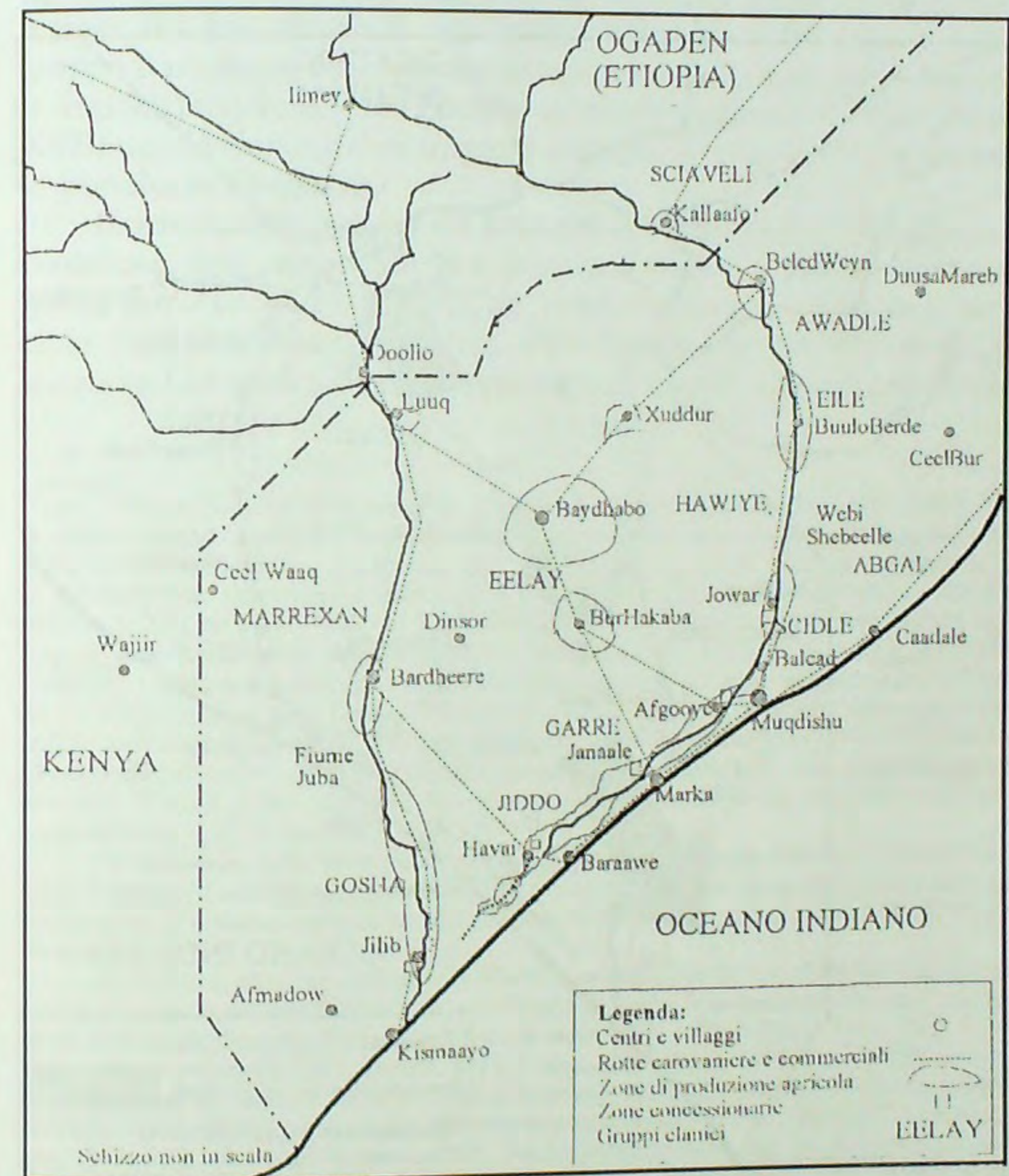
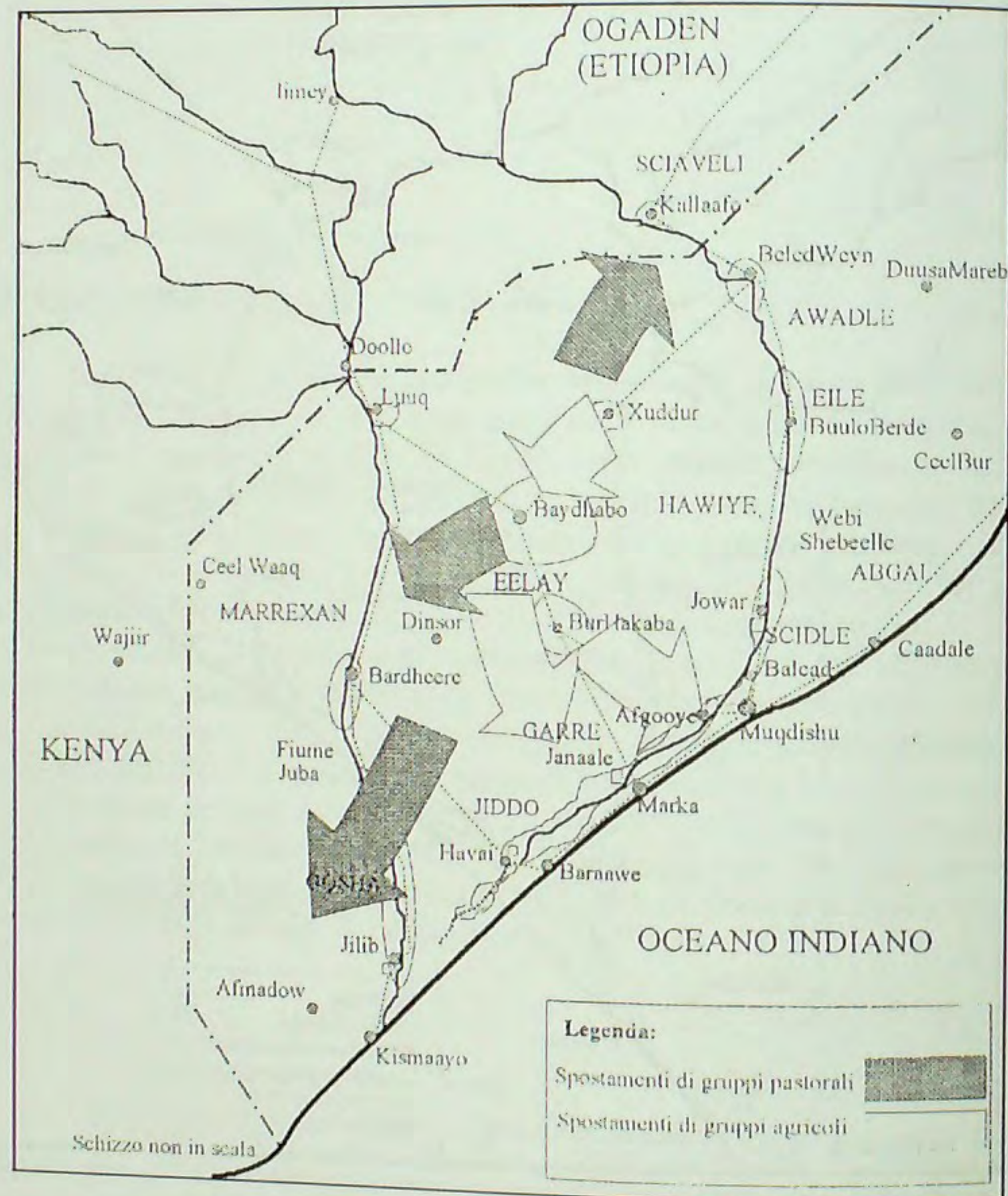


Tavola 2. Maggiori spostamenti di genti Eelay, 1933-1934



Le popolazioni del Commissariato dell'Alto Giuba appartengono in larga maggioranza alla grande confederazione Raxanweyn⁽³⁾, composta da popolazioni di lingua Maay (o *Maaymaay*), formatasi in apparenza attraverso prolungati processi di sovrapposizione ed assimilazione tra gruppi di diversa origine. Nei territori a maggiore vocazione agricola, le fertili 'terre nere' alluvionali delle zone di Baydhabo e Bur Hakaba, nella regione del Bay, vivono le popolazioni Eelay (o *Af Eelaay*), un sottogruppo Raxanweyn che, secondo le tradizioni orali locali, originario delle regioni meridionali dell'Etiopia, si insedia nell'area al principio del XVIII secolo dopo averne in parte scacciato le popolazioni occupanti, in prevalenza Oromo⁽⁴⁾.

L'articolazione clanica ed interetnica degli Eelay è relativamente complessa, così come difficile è la ricostruzione del passato storico di queste popolazioni. M. Colucci, che conduce le sue osservazioni al principio degli anni Venti, considera «difficilissimo, se non impossibile distinguere (...) quali siano i gruppi originari e quali gli aggregati»⁽⁵⁾. Lo

Grassi, 1980; e Finazzo, 1966; e per un inquadramento generale, Del Boca (1975-1984). Sulla delicata fase di passaggio dall'economia 'schiavista' all'economia concessionaria nella Somalia italiana meridionale, al principio del secolo, vedasi Cassanelli, 1988a,b. Lo stesso autore ha curato una ricostruzione storica del passato delle regioni dell'attuale Somalia meridionale tra il XVI ed il principio del XX secolo (Cassanelli, 1982). Sugli sviluppi politici nella regione interfluviale nella fase che precede l'indipendenza, v. tra gli altri, Mohamed Haji Mukhtar, 1989; e per una contestualizzazione del discorso alla luce della storia della Somalia contemporanea, si veda Lewis, 1988a (1ª ed., 1965). Sul tema delle crisi alimentari, a parte il lavoro curato da Lewis all'indomani della grave siccità del *Dabadheere* (1969-1973) (Lewis, 1974), vedasi il contributo di Durrill sulla Somalia settentrionale nel corso del secolo diciannovesimo (Durrill, 1986). Per una discussione più estesa di alcuni dei temi trattati nel presente articolo, v. C. Scaramella, 1990.

(3) *Rabanuin*, nella letteratura coloniale. Secondo le interpretazioni più recenti, il termine *Raxanweyn* sarebbe improprio, e frutto di una errata attribuzione fatta dalla scuola antropologica. Il termine corretto sarebbe *Reewin*. Si veda ad es., Abdi M. Kusow, 1995, pp. 94 e seg.

(4) Colucci, 1924, pp. 157-161. Il dibattito storiografico sul popolamento 'somalo' del Corno d'Africa e sull'insediamento di popolazioni di lingua *Maay* e *Maxay Soomaali* nei territori dell'attuale Somalia è vasto. A titolo di esempio, si vedano Lewis I.M., 1960; Lewis H.S., 1966; Grottanelli, 1975; Turton, 1975; Heine, 1978; Ehret, 1995. Questo filone di studi si salda con un secondo filone di ricerca incentrato sulla ricostruzione storica dei processi di islamizzazione ed arabizzazione delle popolazioni somale. V. ad es., Hersi, 1977; Braukamper, 1977; Mohamed Haji Mukhtar, 1995. Tra le tradizioni orali raccolte in epoca coloniale tra gli Eelay, sono anche quelle che riferiscono del ruolo avuto da alcuni personaggi storici nei processi di consolidamento del controllo territoriale e di diffusione di conoscenze e tecniche agricole nella regione. Su Sheikh Ambarre e Sheikh Mumin, v. ad es. Bono, 1929. Su alcune delle figure mistiche e riformiste il cui culto si diffonde nella regione, v. ad es., i contributi di Martin, 1969; Lewis, 1988b; C. Ahmed, 1989; Said S. Samatar, 1992.

(5) Colucci, 1924, p. 51. Lo stesso autore individua tuttavia una discriminante nel ruolo giocato dai diversi gruppi nel processo di occupazione territoriale, con le genti di Bur

stesso autore pone l'accento sul prevalere di legami e meccanismi di identificazione e solidarietà etnica basati sull'elemento territoriale, ed enfatizza l'esistenza di una lunga tradizione di forme di associazionismo, e di meccanismi di aiuto e condivisione di risorse e forza lavoro, attorno alle quali si articola la pratica agricola e agro-pastorale nella regione⁽⁶⁾. Nondimeno, nella 'gerarchia delle razze' che la vulgata coloniale contribuisce a cristallizzare nella prima metà del secolo, le genti Eelay rientrano nel gruppo di popolazioni considerate di rango subordinato rispetto ai gruppi di 'puro' lignaggio pastorale⁽⁷⁾.

La regione occupata dagli Eelay è posta al centro della vasta area interfluviale limitata ad est, a sud e ad ovest dal corso dei fiumi Webi Shebeelle e Juba, e saldata a nord con le ultime propaggini degli altipiani etiopici. Fisicamente, l'area si presenta come un vasto piano prevalentemente occupato da boscaglia xerofila e intervallato, come in Bur Hakaba e Bur Heibe, da eruzioni granitiche, i cosiddetti *bur*. I terreni della regione sono misti, con una prevalenza di aree più adatte al pascolo, tra le quali si distinguono zone che da sempre hanno esercitato una forte attrazione sui movimenti pastorali stagionali, come ad esempio le zone del *geel-geel*, nel *Doy*, nel sud-ovest. Le aree agricole presenti nella regione, in particolare nelle zone di Baydhabo e Bur Hakaba, sono tuttavia piuttosto fertili, a volte eccezionalmente fertili, trattandosi di terre ricche di humus formatesi nel corso del tempo raccogliendo il portato dei due fiumi che circondano l'area.

L'economia Eelay è caratterizzata da un regime agro-pastorale, nel quale le produzioni sono improntate alla sussistenza, e strettamente legate al ciclo delle stagioni piovose di *Gu* e di *Dayr*⁽⁸⁾. La presenza di

Hakaba ritenute rappresentative di un ceppo originario, e quelle di Baydhabo, considerate composte da una congerie di gruppi diversi, di prevalente origine umile o servile (Ivi, p. 145).

(6) Sul sistema agro-pastorale in Somalia, un lavoro di riferimento è Massey G., 1987; si vedano anche Helander B., 1986; Putnam D.B., 1984; e Benke R.H., Kerven C., 1984. Per un inquadramento di più ampio respiro, v. Lewis, 1969.

(7) Gli Eelay si suddividono tradizionalmente in tre maggiori subgruppi o clan (*Seddi Gember*), i *Bohorad*, *Nasie* e *Gedafade*. Essi rientrano nel ceppo di popolazioni *Sab*, uno dei due grandi gruppi con i *Samaale* in cui convenzionalmente si suddivide la genealogia delle popolazioni somale. La suddivisione 'razziale' operata in epoca coloniale ha importanti implicazioni nella costruzione del sistema di obblighi e *corvées* sulle quali si basa l'economia coloniale.

(8) In Somalia l'anno è convenzionalmente diviso in quattro stagioni principali, *Jilaal*, *Gu*, *Hagai* e *Dayr*. I periodi piovosi si concentrano nelle stagioni di *Gu* e *Dayr* variando per intensità e durata a secondo della regione climatica, e in dipendenza di movimenti atmosferici influenzati dal ciclo dei monsoni (Fantoli, 1961). Nella regione interfluviale, i periodi di *Gu*, stagione piovosa per eccellenza, e *Dayr* durano rispettivamente da aprile a giugno e da ottobre a dicembre. Tali stagioni si alternano dunque con la fase semi-arida di *Hagai* (luglio-

acque permanenti è limitata alle poche fonti sorgive, come in Baydhabo, ma esistono vari sistemi di captazione e raccolta delle piogge, come pozzi e *waro*⁽⁹⁾. Il ciclo delle precipitazioni gioca tuttavia un ruolo fondamentale nell'economia del territorio e nell'alternarsi di stagioni di benessere e di siccità (*barwaaqo iyo abaar*)⁽¹⁰⁾. La regolarità delle precipitazioni è uno dei fattori che determinano tanto la qualità e gli esiti dei raccolti, soggetti anche a frequenti invasioni e infestazioni di cavallette, ratti o uccelli, quanto la disponibilità di pascoli, e dunque lo stato dell'economia pastorale ed il carattere più o meno 'regolare' delle transumanze.

A fianco dei prodotti tipici dell'economia pastorale (latte, burro), prodotto agricolo caratteristico della regione è la dura (*sorghum vulgare dura*), che fornisce la base di sussistenza alimentare alle popolazioni a prevalente vocazione agricola. In anni di raccolti particolarmente favorevoli, le eccedenze sono in parte raccolte in riserve interrato e sigillate (*bakaar*), capaci di mantenere il prodotto integro per uno o due anni, in parte scambiate o commercializzate⁽¹¹⁾. Una più limitata diffusione hanno nella zona anche altre varietà di prodotti agricoli, tra cui mais, legumi, e ortaggi.

Le zone Eelay si collocano a ridosso di quella striscia di territorio che va sotto il nome di Benaadir, che unisce le città della costa (Baraawe, Marka, Muqdishu) con il basso corso del fiume Shebeelle. Come è stato ampiamente documentato dalla ricerca storiografica, lo sviluppo nel corso della prima metà dell'Ottocento di una vasta economia di piantagione su base schiavista nel basso Shebeelle, aveva consentito al Benaadir di guadagnare una posizione di primato tra le aree esportatrici di derrate alimentari e cotone sui mercati della costa africana dell'Oceano Indiano⁽¹²⁾. In questo contesto, nella seconda metà del secolo dicianno-

settembre), e con la stagione arida per eccellenza, *Jilaal* (gennaio-marzo). L'alternarsi di queste stagioni scandisce i tempi produttivi e sociali della vita delle popolazioni rurali della Somalia.

(9) I *waro* (sing. *war*) sono riserve artificiali e superficiali create per raccogliere le acque piovane, in genere attraverso un sistema di canali (cd. *ilo*). L'acqua raccolta funge da scorta per le economie domestiche delle popolazioni e per l'abbeveramento del bestiame.

(10) Anche, *araan iyo barbaa*. Siccità e crisi alimentari più o meno estese si susseguono nella Somalia Italiana, e sono registrate dalle fonti coloniali a cominciare dalla devastante carestia ed epidemia del 1888-93, che investe l'intera regione del Corno d'Africa. Una sommaria ricostruzione dei periodi di siccità nelle regioni meridionali della Somalia durante la fase coloniale, è come segue: 1888-1893, 1899-1900, 1908, 1910-12, 1920-21, 1925, 1929, 1931-34, 1939, 1943, 1949-50.

(11) Sul concetto di surplus produttivo nell'ambiente agro-pastorale di sussistenza Eelay, v. Massey, 1987.

(12) Su questo tema, vedansi in particolare, Cassanelli, 1982; e Alpers, 1983.

vesimo, centri come Bur Hakaba e Baydhabo rientrano all'interno delle rotte carovaniere che collegano i mercati della costa del Benaadir con il sud-est etiopico, i territori Arsi, il lago Tana. Commercianti Eelay sono impegnati nel commercio di lunga distanza che si svolge lungo tali rotte, mentre Bur Hakaba e Baydhabo forniscono scorte alimentari alle carovane che percorrono la regione in cambio di beni provenienti dalla costa o dall'interno del continente. Esistono inoltre antichi legami genealogici ed una consolidata tradizione di contatti e scambi tra gruppi di Bur Hakaba e le genti delle aree di Awdegle e Afgooye nel basso Shebeelle⁽¹³⁾.

Benché ancorati ad un sistema di produzione improntato alla sussistenza, i territori Eelay di Bur Hakaba e Baydhabo sono dunque tradizionalmente considerati produttori di eccedenze agricole, in particolare dura. La fama di Bur Hakaba e Baydhabo quali aree dalle ricche produzioni agricole è di fatto propagata dalla prima letteratura coloniale. Gli esploratori italiani Vannutelli e Citerni, che visitano queste zone sul finire dell'Ottocento, contribuiscono a diffonderne un'immagine di grande floridità. Bur Hakaba e Baydhabo costituiscono, per i due esploratori italiani, il «granaio della Somalia» i cui «ubertosi e feraci» campi non sfigurano a paragone con le più ricche campagne italiane⁽¹⁴⁾. Fonti coloniali del periodo posteriore confermano il ruolo tradizionalmente giocato dai mercati di Bur Hakaba e Baydhabo nell'assicurare eccedenze produttive a beneficio della regione interfluviale. Ancora nel corso degli anni Venti, l'abbondanza delle produzioni locali consente a queste aree di giocare un ruolo centrale nel commercio e nello scambio di prodotti all'interno della regione. Di più, alle produzioni di Bur Hakaba e Baydhabo ricorrono di norma, in tempo di difficoltà e crisi alimentare, le genti dei territori circostanti⁽¹⁵⁾.

Va anche rilevato che la natura dell'economia agro-pastorale che prevale nella regione, in quanto sistema razionale di ottimizzazione e sfruttamento di risorse scarse, è già chiaramente apprezzata in epoca coloniale. In particolare la tarda letteratura coloniale sottolineerà l'importanza del delicato sistema di scambio di risorse tra pastoralisti ed agricoltori (latte o bestiame contro dura) nel garantire da un lato una interdipendenza, dall'altro una relativa autosufficienza e sicurezza alimen-

(13) V.: Cassanelli, 1982, pp. 154 e 158-9; anche Alpers, 1983; e Abir, 1968, 1970.

(14) Vannutelli e Citerni, 1899, p. 66. Altrettanto suggestive sono le descrizioni offerte da altri visitatori italiani nell'area; v. ad esempio, Citerni, 1913, pp. 178 e seg.; e Stefani, 1922, pp. 245 e seg.

(15) Bono, 1929, p. 28.

tare tra le popolazioni di una vasta regione⁽¹⁶⁾. Sulla stessa linea si pongono recenti ricerche antropologiche, le quali enfatizzano il carattere 'regionale' delle strategie di sopravvivenza adottate dalle popolazioni dell'area⁽¹⁷⁾.

Alla vigilia dell'occupazione coloniale, Alto Giuba e territori Eelay si trovano dunque in una posizione relativamente marginale rispetto ai maggiori circuiti produttivi e commerciali della costa benadiriana, alimentati dalle economie di piantagione del basso Shebeelle. Gli equilibri economici della regione sono improntati alla sussistenza ed ancorati a delicati sistemi di produzione e scambio agro-pastorale. Nondimeno, nel quadro di un conteso ambientale estremamente difficile e vulnerabile, i meccanismi vigenti di produzione, scambio e circolazione di risorse sembrano assicurare alle aree Eelay una condizione di relativa stabilità e sicurezza alimentare, rendendo possibili anche limitati contatti e transazioni a carattere commerciale.

2. Colonialismo ed incorporazione economica dei territori

La relativa marginalità economica dei territori Eelay rispetto alle zone del basso Shebeelle nelle quali alla fine del secolo si concentra l'economia di piantagione del Benaadir, e verso le quali, attraverso la creazione di una economia concessionaria privata, si indirizzeranno le maggiori risorse del colonialismo italiano in Somalia, contribuisce a spiegare in larga misura anche le forme con le quali il fenomeno coloniale si estende e si realizza nell'area, ed i rapporti che si vengono instaurando in epoca coloniale tra l'economia concessionaria del basso Shebeelle, da un lato, e le economie tradizionali Eelay, dall'altro⁽¹⁸⁾.

Allorché l'occupazione di Baydhabo e Bur Hakaba si compie, nel 1913, il territorio appare disabitato, come risulta da una corrispondenza del Residente di Lugh⁽¹⁹⁾; va notato che l'atto di occupazione coin-

(16) Ad es., Maugini, 1931, p. 155; Lessona, 1935, p. 236; Caroselli, 1940a, p. 329.

(17) Vedasi ad esempio, Helander, 1986. La dimensione economica regionale, nel periodo che precede la fase coloniale, è posta in evidenza da Cassanelli, 1982, cit. (in part., cap. 2). Si veda anche Alpers, 1983. Sul commercio carovaniere e sulla circolazione dei prodotti in queste regioni, v. anche Abir, 1968, 1970.

(18) Lo studio dei processi di integrazione economica nella Somalia italiana meridionale è poco approfondito, e va rilevato che al di là di alcuni contributi specifici ormai anch'essi datati (Maino, 1959), manca a tutt'oggi un lavoro organico di ricostruzione del fenomeno concessionario in colonia.

(19) Il Residente di Lugh a Gasparini, Lugh 7 agosto 1913, in Carte Gasparini, B 2, f. 1913, ACS.

cide, nella letteratura coloniale, con la fondazione di Baydhabo⁽²⁰⁾. Uno dei primi risultati dell'estensione dell'amministrazione coloniale all'Alto Giuba è, già alle soglie degli anni Venti, l'apparente normalizzazione della situazione politica interna alla regione⁽²¹⁾. A partire dal Governatorato Riveri (1920-1923), si registra la progressiva creazione nell'entroterra di una rete di residenze e presidi militari, con le relative infrastrutture di pozzi, mercati ed ambulatori, e la graduale comparsa, anche su sollecitazione delle autorità coloniali, di una serie di piccoli negozi (*duqaan*) disseminati nei pressi dei maggiori centri delle aree rurali. A tale fenomeno si accompagna anche la progressiva espansione della rete di comunicazione attraverso la costruzione di una serie di tronchi stradali e piste camionabili che collegano ad esempio le località di Baydhabo e Bur Hakaba con la capitale, Mogadiscio. La creazione di questa maglia amministrativa e commerciale sembra riflettersi in una generale tendenza verso una maggiore stanzialità delle popolazioni. La stessa Baydhabo, la cui popolazione è stimata in 3.000 abitanti nel 1922, alla fine della decade ne conta 5.000 (v. Tabella 1).

L'incorporazione dei territori Eelay all'interno dell'economia di colonia si accompagna d'altro canto ad una gestione progressivamente più centralizzata delle risorse. Ciò si verifica, ad esempio, con l'adozione da parte dell'amministrazione coloniale di politiche di controllo della circolazione dei beni alimentari. Tali politiche mirano da un lato a mitigare i fenomeni speculativi che nella regione si accentuano proprio durante le fasi di siccità e di maggiore scarsità di granaglie⁽²²⁾, dall'altro a fa-

(20) Liprandi, 1930, pp. 47-8. In realtà, lo spopolamento dei territori sembra debba ascrivere alla coincidenza di una fase di siccità (1910-1912) con un periodo di prolungata instabilità politica ed economica, in parte determinata dalla stessa occupazione militare italiana dei territori (Grassi, 1980), in parte da ricollegarsi a tensioni politiche derivanti dalla pressione diretta e indiretta esercitata dal movimento mullista su alcuni clan della regione.

(21) Sino in pratica alla fine degli anni Dieci, la regione risente tra l'altro di influenze politiche e di incursioni portate nell'area da gruppi provenienti dall'area etiopica, e legate al *jihad* (guerra santa) anti-coloniale di Mohamed bin Cabdille Hasan, il 'Mad Mullah' ('santone pazzo') della letteratura coloniale britannica. Il movimento mullista sorse ed operò in prevalenza nei territori del British Somaliland e della Somalia italiana centro-settentrionale tra il 1899 ed il 1921, ma ebbe anche connessioni con realtà politiche del meridione del paese (Casanelli, 1982). Due testi classici sul 'Mad Mullah', sono Jardine, 1928 e Caroselli, 1931. Una importante opera sulla grande attività letteraria del 'Mullah', che fornisce anche un interessante lettura del personaggio e della sua esperienza politica, è Yaasiin Cismaan Keenadiid, 1984. Per una lettura in chiave nazionalista del *jihad*, Touval, 1963; vedasi anche Lewis, 1988.

(22) Così ad esempio, Bono, 1928, p. 1; 1929, p. 34; e Liprandi, 1930, p. 50. Le fonti coloniali pongono in particolare l'accento sul carattere speculativo delle attività svolte da commercianti 'arabi' nella regione. Tali commercianti acquistano derrate alimentari a raccolto appena ultimato, allorché i prezzi sono bassi, per rivenderle poi nelle stesse aree o nelle

vorire quando necessario una redistribuzione delle risorse secondo le esigenze e le priorità stabilite dal Governo coloniale.

Tabella 1. *Dati sulla popolazione di alcuni dei principali centri dell'Alto Giuba e zone finitime alla metà del 1929**.

Località	capanne	abitanti	commercianti	sciambe
Baydhabo	n.d.	5000 c.	n.d.	15000
Bur Hakaba	n.d.	2500 c.	n.d.	13155
Luuq	350	2000	< 100	n.d.
Xuddur	300 c.	2000	100	3500
BeletWeyn	160 ^(a)	1500 c.	30	n.d.
Teyeglow	80	400 c.	n.d.	n.d.
Wajiid	30	150	n.d.	n.d.
Doollo	30	n.d.	n.d.	n.d.
Jigley	30	150	n.d.	n.d.

(*) Nel 1929 il territorio della regione interfluviale è ancora suddiviso in Commissariato del Confine e Commissariato del Centro. Si riportano qui i dati relativi a località che vengono a far parte del Commissariato dell'Alto Giuba secondo il nuovo ordinamento della colonia, vigente a partire dal 1930.

(a) di cui un centinaio di *aqal* di semi-nomadi.

Fonti: MICHELI, C., *Caratteri orografici, vie di comunicazione, genti e centri principali del Commissariato della regione del Confine*, (giugno 1929)', ASMAI, Somalia, Pos 89/13, f. 49; Liprandi, 1930; Bono, 1929.

Prelievi di riserve e beni alimentari si realizzano già nelle prime fasi dell'esperienza coloniale, sia in occasione di siccità o crisi cerealicole che colpiscono altre aree della colonia, sia, più sporadicamente, per rispondere alle esigenze di pagamento di funzionari e milizie, pagamento che, in mancanza di moneta circolante, durante questa fase viene ap-

zone della costa dopo qualche tempo, in situazioni di penuria, a prezzi decisamente elevati, realizzando 'cospicui guadagni'. Gli stessi commercianti svolgevano una lucrosa attività creditizia nei confronti delle popolazioni delle aree rurali, che sovente vi ricorrevano durante le stagioni avverse, o dopo una fase di siccità, per ottenere prestiti che consentissero la ricostruzione dei propri patrimoni animali, o il ritorno alle attività di semina. Del resto, il carattere 'predatorio' di queste attività, e la natura 'ineguale' degli scambi tra ambienti commerciali e produttori tradizionali, è tuttora presente nel paese, e costituisce ancora oggi senza dubbio una contraddizione di fondo nel processo di integrazione e di sviluppo economico di questi territori. Sui rapporti tra ambiente commerciale e produttore tradizionale in Somalia, si veda tra gli altri Querini, 1969, pp. 173 e seg.; più in particolare sul settore pastorale e le contraddizioni insite nei suoi recenti sviluppi commerciali, Swift, 1977, 1979.

punto realizzato in prodotti⁽²³⁾. Va rilevato incidentalmente che tali forme di estrazione di risorse costituiscono un elemento di forte contraddizione con le dinamiche di sussistenza della società tradizionale, e non sorprende che in taluni casi esse risultino in incidenti a loro volta collegati con un più ampio e tuttora solo parzialmente esplorato fenomeno di 'resistenza' nelle regioni agricole della Somalia meridionale durante la fase coloniale⁽²⁴⁾.

Un ulteriore aspetto che caratterizza i processi di integrazione economica dei territori è a partire dal principio degli anni Venti, l'estensione alle aree Eelay di un 'moderno' sistema di prelievo fiscale. L'onere imposto alle aree Eelay si rafforza con l'introduzione, sotto il governatorato De Vecchi (1923-28), di una serie di nuove imposte e balzelli, in particolare con l'istituzione di una imposta sulle capanne ispirata alla *hut tax* inglese, e di una ulteriore tassa sui permessi di coltivazione degli appezzamenti indigeni, le cosiddette 'sciambe' (1926). L'adozione di tali imposte contribuisce a caratterizzare il regime fiscale del periodo in maniera fortemente discriminatoria nei confronti delle popolazioni agricole ed agro-pastorali, le più facilmente raggiungibili e controllabili dall'amministrazione coloniale, e pertanto le più tassate⁽²⁵⁾.

Tuttavia l'elemento centrale e di maggior impulso e contraddizione nel processo d'integrazione dei territori Eelay nell'economia della colonia è rappresentato dall'inclusione di queste aree, al principio degli an-

(23) Nel 1918, ad esempio, è dalle aree di Baydhabo e Bur Hakaba che proviene la dura inviata dal Governatore di Mogadiscio ai Sultanati di Hobyo e Migiurtinia, nel nord della colonia, aree entrambe colpite da siccità e da una stagione di fame. Si veda: Corrispondenza Gasparini, Al Governatore della Colonia, Mogadiscio, 9 gennaio 1918, al Residente di Obbia, 7 settembre 1918, al Residente di Baidoa, 20 luglio 1918, al Governatore della Colonia, sd. (1918), in ACS, Carte Gasparini, Bl.

(24) Un episodio di ribellione legato ad esazioni di cereali da parte del governo, verificatosi nel marzo del 1920 in Afgooye, si tramutò in uno scontro violento con due morti, e fu addirittura oggetto di una interpellanza parlamentare in Italia. L'incidente nasce dal rifiuto di alcuni indigeni di fornire dura al Sultano di Gheledi, che per conto del governo raccoglieva cereali necessari ai rifornimenti della nascente Società Agricola Italo-Somala, S.A.I.S. (V., Interpellanza On.li De Andreis, Borrese, Ghislandi e Manes al Ministro delle Colonie, Atti Parlamentari, Legisl. XXV, 1ª sessione, Discussioni, tornata del 29 marzo 1920: p. 1605; anche ASMAI, Somalia, Pos. 89/9, f. 35, 'Interrogazione De Andreis', Min. Col., 31 marzo 1920). Una fonte di riferimento sulla S.A.I.S., è Maino, cit.

(25) La durezza del regime fiscale in colonia è tale da sollevare critiche da parte dello stesso successore di De Vecchi, il Governatore Corni, il quale giudicherà «improntato ed eccessivo e minuto fiscalismo» il sistema vigente, ed eccessivo il tributo sulle capanne: «tropi, undici, ed alcuni esosi (sono) i balzelli imposti alle popolazioni sedentarie». Si veda Corni G., Regio Gov. della Somalia Italiana, 'Rapporto sull'opera di governo svolta dal 23 luglio al 30 settembre 1928', Mogadiscio, settembre 1928, ACS, Inv. 740, job 329, p. 12. Sul sistema tributario in Somalia, v. anche Mondaini, 1939.

ni Venti, nel circuito di reclutamento di mano d'opera coatta sul quale poggia lo sviluppo dell'impianto concessionario privato⁽²⁶⁾.

Al di là dei primi controversi esperimenti condotti tra il 1906 ed il 1914 circa, lo sviluppo del settore concessionario nella Somalia meridionale si realizza in arco di tempo relativamente breve nel corso della terza e quarta decade del Novecento⁽²⁷⁾. Il numero totale delle concessioni, quattro nel 1919, sale a circa 90 nel 1929, ed a oltre 115 nel 1933, con oltre 30.000 ettari posti a coltura, sino a sfiorare il numero complessivo di 150 sul finire degli anni Trenta⁽²⁸⁾. La maggior parte delle concessioni si concentra nel comprensorio di Janaale, lungo il basso corso dello Shebeelle, con altri insediamenti in Jowhar, Afgooye, Havai, e nel basso Juba, presso Jilib⁽²⁹⁾. In questo quadro, documentatamente per tutto il ventennio, le popolazioni Eelay sono tra quelle assoggettate a fornire regolarmente contingenti di mano d'opera alle concessioni private dell'area di Janaale⁽³⁰⁾. Le richieste di forza lavoro sono indubbiamente

(26) L'adozione di politiche del lavoro coatto nella Somalia Italiana si lega strenamente al fallimento del tentativo delle amministrazioni coloniali della prima decade del Novecento di governare il processo abolizionista in maniera da favorire la trasformazione della forza lavoro servile ancora presente nella regione benadiriana, in uno strato 'salarariato' a cui attingere nello sviluppo dell'economia concessionaria. Il fallimento di tale programma ebbe importanti effetti sull'economia di piantagione del Benadir, della quale determina lo 'sconvolgimento economico' (Onor, 1925, p. 271). Per una ricostruzione storica di questa importante fase di transizione, si veda il già citato Cassanelli, 1988a,b; e sul vicino Kenya, Cooper, 1983.

(27) Ancora al principio della decade, la amministrazione coloniale esprimeva dubbi circa circa il «subitaneo e forse effimero risveglio di iniziative private» (...) «non sempre fornite di adeguati mezzi», e si trovava essa stessa in una situazione di assoluta impreparazione nel gestire i nuovi afflussi di concessionari. V., Riveri, 1921, p. 6.

(28) Altri 25.000 ettari erano stati acquisiti alla S.A.I.S. di Jowhar già al principio degli anni Venti.

(29) V.: Conforti, 1970, p. 185; Cassanelli, 1988a, p. 276.

(30) Dal principio degli anni Venti, il forte impulso dato alla crescita di una economia concessionaria nel basso corso dei fiumi Shebeelle e Juba, insieme con le crescenti esigenze di mano d'opera per la realizzazione di 'opere di pubblica utilità' per lo sviluppo infrastrutturale della colonia, si riflettono in una crescente richiesta di forza lavoro. Quest'ultima sfocia appunto nell'adozione da parte delle autorità coloniali di politiche basate su forme diverse di contratto, accordo o corvées, tutte per lo più improntate a forme di coazione al lavoro. Tali politiche si rivolgono a quelle popolazioni che, alla luce della lettura 'razziale' della realtà somala fatta propria dal colonialismo italiano, si trovavano in posizione apparentemente subordinata nella scala delle gerarchie sociali locali, discendendo da popolazioni di origine servile o schiava. Sul finire degli anni Venti, le aree che forniscono contingenti di mano d'opera coatta per Janaale sono quelle del basso corso del fiume Shebeelle, ed in particolare le zone di Afgooye, Awdegle, Merka, Baraawe, Wanle Weyn; nonché le zone agro-pastorali di Bur Hakaba e Baydhabo nell'Alto Giuba, da cui provengono le stesse genti Eelay che vedremo involontarie protagoniste della carestia del 1931-34. (V.: 'Relazione del Commissariato della Regione del Centro circa la mano d'opera per il comprensorio di Genale e le famiglie coloniche', in *Not.Pol.*, dicembre 1929, p. 20, ASMAE, AP 1919-1930, P. 1585, f. 7567).

ingenti⁽³¹⁾. Per la sola area di Janaale, le necessità di mano d'opera nel luglio del 1929 si aggirano all'incirca intorno a 15-16.000 lavoratori, tra mensili e «straordinari», con punte di 18-20.000 lavoratori nelle stagioni di maggior necessità, e totali semestrali nell'ordine di circa 100.000 persone (Tabella 2)⁽³²⁾.

Tabella 2. *Mano d'opera indigena impiegata mensilmente nelle concessioni agricole europee di Janaale (Genale), Somalia italiana meridionale, (luglio 1929).*

mano d'opera mensile	11.000
mano d'opera straordinaria	4.000
assenze previste da ricoprire	1.000
totale mensile, (media)	15-16.000
totale semestrale, (media)	100.000 c.

Fonte: Corni, 1931, p. 14; e 1937, p. 413.

Le condizioni di attuazione delle politiche del lavoro in colonia sono deprecabili. Nel 1929, come riferisce una relazione sulla mano d'opera per le aree concessionarie, talvolta incatenati, i gruppi di lavoratori provenienti da Bur Hakaba, Baydhabo ed altre sedi, sono trasferiti con faticose marce, ammassati nelle zone di Janaale e Golweyn, e di qui poi inoltrati presso le varie concessioni⁽³³⁾. Gli abusi sulle popolazioni sono all'ordine del giorno, e così le costrizioni, le violenze e le frodi. L'argo-

(31) Nel settore concessionario, per tutto il corso degli anni Venti la forma di contratto largamente prevalente prevede turni di lavoro della durata semestrale, con rotazioni delle popolazioni e dei gruppi. Sul finire degli anni Venti, questo sistema, considerato troppo oneroso per le stesse popolazioni e di difficile gestione da parte dell'amministrazione coloniale, viene in parte sostituito da un contratto tendente a fissare per periodi di tempo più lunghi, almeno quattro anni, i coloni alle terre concessionarie (cd. *contratto di colonia*). La situazione complessiva tuttavia non mutò che superficialmente e anzi la svolta delle produzioni concessionarie verso la bananicoltura, per la maggior quantità di lavoro che queste produzioni richiedevano, rese ancora più impellente il problema della carenza strutturale di forza lavoro in colonia. Le condizioni di attuazione dei contratti di lavoro, e le sedi di approvvigionamento di mano d'opera, subirono alcune minori variazioni nel corso degli anni successivi, variazioni improntate in taluni casi a dar respiro ad alcune aree, come avviene ad esempio proprio per l'Alto Giuba tra il '29 ed il '30 (v. avanti).

(32) Corni, 1937, p. 413; e 'Relazione del Commissario della Regione del Centro circa la mano d'opera per il Comprensorio di Genale e le famiglie coloniche', in *Not.Pol.*, dicembre 1929, p. 21, in ASMAE, Serie A.P., 1919-30, P. 1585, f. 7267.

(33) 'Relazione del Commissario del Centro...', 1929, cit., p. 20.

mento, del resto, fu oggetto anche di alcune sporadiche inchieste e circolari interne alla stessa amministrazione coloniale, troppo poche per la verità, così come di una serie di denunce inoltrate in Italia, denunce che tuttavia non ebbero alcun seguito⁽³⁴⁾. Secondo la dottrina ufficiale, infatti, in Somalia si era da tempo concluso il passaggio dalla schiavitù a forme di 'servitù domestica', essa stessa ormai sorpassata; ed il problema della regolamentazione del lavoro era saldamente nelle mani degli organi di Governo. In questo contesto, il ricorso a forme di mano d'opera coatta poteva richiedersi solo per motivi di pubblica utilità e necessità, e doveva tendere comunque a scomparire nel più breve tempo possibile⁽³⁵⁾.

In realtà, come è stato rilevato, nel corso degli anni Venti la fama degli abusi perpetrati a danno delle popolazioni reclutate per le concessioni si diffonde largamente tra le popolazioni dell'intera regione interfluviale⁽³⁶⁾. Altri documenti di archivio suffragano queste tesi e chiariscono che l'eco degli abusi di Janaale giunge sin oltre confine, in aree ben distanti dalle concessioni, tanto da divenire oggetto di negoziato tra popolazioni di quelle aree ed autorità coloniali italiane⁽³⁷⁾. L'attuazione

(34) Ad esempio i rapporti Serrazanetti M. del 25 gennaio, 31 agosto e 4 settembre 1930 al Reggente della Colonia; e la circolare 12 settembre 1930 del Commissario della Regione del Centro 'Ai signori concessionari' entrambe in ACS, PNF, Sit. Province, B 8, Mogadiscio. Segretario Federale della Somalia, e Ispettore dell'Ufficio Agrario nella zona di Janaale dalla seconda metà del 1928 al febbraio del 1931, Serrazanetti rappresenta una voce di dissenso all'interno dell'ambiente coloniale in Somalia. Le sue continue denunce degli abusi perpetrati sulla forza lavoro gli valgono crescenti contrasti con esponenti della comunità concessionaria di Janaale, e l'allontanamento definitivo dalla colonia. I suoi scritti ed appelli alle autorità coloniali che dettagliano con apprensione lo stato di malessere e impoverimento delle popolazioni locali, non sembrano avere alcun seguito (v. Serrazanetti, 1932, 1933, 1934). Sulla situazione in colonia, v. anche Lefevre, 1933, pp. 204-5; e 1935, pp. 1011-12. Per un commento sulla figura di Serrazanetti, v. Iraci, 1970.

(35) Tritonj, 1941, pp. 227-8. Era questa chiaramente una versione di comodo che tentava di celare la grottesca situazione del lavoro nel paese, e del resto perplessità riguardo tale versione ufficiale emergevano al momento in cui l'amministrazione coloniale italiana, nel 1933, doveva sottoscrivere e ratificare la Convenzione Internazionale sul Lavoro Forzato. Tali perplessità nascevano proprio dalle situazioni vigenti in Somalia (Si veda, Rossoni al Min. Col. De Bono, Roma 27 dicembre 1932; e De Bono al Pres. Cons. Min., *telespresso* n. 40240, 12 gennaio 1933, in ACS, PCM, 1931-33, Atti, 15-1-7736). Sulla legislazione italiana in argomento, v. anche Trevisani, 1937; e Salvadei, 1927.

(36) Vedasi in particolare Cassanelli, 1988a,b.

(37) Durante i primi anni Trenta, ad esempio, nella zona di confine a nord di Belet Weyn, contesa tra Italia ed Etiopia, uno dei locali capi Sciaveli di parte abissina, tale Ahmed Badil, minaccia le popolazioni locali che una presa di potere da parte del suo antagonista, Olol Dinle, avrebbe indotto gli italiani a prendere le terre in concessione, e avrebbe costretto le popolazioni «a prestare la mano d'opera forzatamente». Analogamente, qualche tempo dopo nella stessa area, negoziando il proprio ingresso dall'oltre confine in territorio italiano, un consistente gruppo di circa 10.000 individui richiedeva formalmente la garanzia, loro ac-

delle politiche del lavoro coatto si lega d'altra parte al diffondersi di una gamma di fenomeni di 'resistenza' o autodifesa delle popolazioni locali, fenomeni che trovano espressione sia in sabotaggi, sia in atti di aperta ribellione di villaggi e comunità, atti che si saldano a volte con l'elemento religioso, dando luogo a ribellioni di intere confraternite, o *jamaacooyiin* (38); sia infine, in fughe dalle concessioni o in fenomeni di allontanamento e dislocamento volontario delle stesse popolazioni dalle sedi di residenza verso aree più protette, in genere in concomitanza con l'esecuzione delle operazioni di raccolta di mano d'opera (39). Sul finire degli anni Venti, questo fenomeno è in atto presso gli Eelay. Come riferisce il Commissario della Regione del Centro, nel 1929 gruppi Eelay di Baydhabo e Bur Hakaba, avevano «creato nuovi villaggi» sul Juba o sulla riva destra dello Shebeelle, «ove il loro rintraccio era più difficile, ove facile si rendeva la loro fuga verso località più nascoste, più atte ad eludere (...) il controllo per parte delle autorità interessate alla ricerca di lavoratori per Genale» (40).

Le politiche di reclutamento forzato introducono dunque elementi di profonda perturbazione nei delicati equilibri sociali e produttivi degli Eelay così come, apparentemente, di altre popolazioni agricole della Somalia meridionale. Tali politiche sono all'origine di un processo di graduale ma progressivo declino produttivo e di conseguente impoveri-

cordata, di non essere inseriti tra i gruppi oggetto di reclutamento. Vedansi, *Not.Pol.*, aprile 1933, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 43; e *Not.Pol.*, agosto 1934, ASMAI, Somalia, Pos. 89/12, f. 45.

(38) Ciò avviene, ad esempio, nel corso di due sollevazioni che si registrano alla metà degli anni Venti in zone su cui gravita l'economia concessionaria, l'area Eelay di Bur Hakaba e Baydhabo, con la rivolta di Shekh Fareg, nell'ottobre del '24; e l'area Shekhal nei pressi di Janaale, con la rivolta di 'Ceel Xaaji', nell'ottobre del 1926. Entrambe queste ribellioni sono sedate nel sangue, con la distruzione e l'incendio dei villaggi interessati. «Improvvisa e violentissima» la rivolta di Ceel Xaaji produsse, a quanto è dato sapere, 58 morti e centosettanta arresti tra la popolazione indigena, oltre ad alcuni dispersi, e 3 morti e 16 feriti tra le truppe accorse sul posto. I paesi della *jamaacooyiin* furono rasi al suolo, «dopo ostinata resistenza». V. De Vecchi al Min. Col., telegramma 4514, 2 nov. 1926, e 4806, 23 nov. 1926, ASMAI, Somalia, Pos. 89/9, f. 35. Per una testimonianza in chiave reazionaria del problema, Barile P., 'Situazione politica della Somalia', (Rel., s.d., anni '30), ASMAI III, Comitato, Pacco 17. Sulle *jamaacooyiin*, e sui fenomeni di resistenza associati all'elemento religioso nella Somalia coloniale, v. tra gli altri, Martin, 1969; Cassanelli, 1982 e 1988a,b; Kakwenzire, 1986; C. Ahmed, 1989.

(39) Stando alle fonti, le fughe delle concessioni assumono talvolta un carattere di massa, coinvolgendo centinaia di persone, e dando luogo a conseguenti operazioni di rastrellamento nel circondario delle concessioni, e via via più in profondità, nell'interno del paese, in alcuni casi fin verso il fiume Juba.

(40) 'Relazione del Commissario della Regione del Centro circa la mano d'opera per il comprensorio di Genale e le famiglie coloniche', in *Not.Pol.*, dicembre 1929, ASMAE, Serie A.P., 1919-30, P. 1585, f. 7267.

mento di un vasto settore di agricoltura tradizionale nella regione (41), ed è proprio negli effetti indiretti di tali politiche che ad alcuni anni di distanza si individueranno le cause principali della grave crisi delle economie tradizionali della colonia (42).

Va infine rilevato che su questo sfondo si inquadra anche un fenomeno di crescita della dipendenza alimentare della Somalia coloniale dall'esterno, fenomeno che attinge livelli significativi già a partire dalla metà degli anni Venti (43). È in sostanza in tale quadro di controverse tensioni e trasformazioni che alle soglie degli anni Trenta i territori Eelay si avviano verso la carestia.

3. La siccità e la carestia, 1931-1932

Per larga parte delle regioni centro-meridionali, il periodo 1931-1934 si caratterizza per una fase prolungata di precipitazioni erratiche e mal distribuite (44). La siccità del periodo è tra le più prolungate del se-

(41) Vale la pena di riportare a titolo esemplificativo una nota redatta nel 1929 dal residente di Balad, importante area cerealicola del basso Shebeelle: «Anni fa la R. Residenza di Balad era tra le maggiori produttrici di cereali dell'intera Colonia. La sua produzione suppliva alle deficienze di altri territori, era anche largamente impiegata nei rifornimenti militari e, nelle armate migliori, poteva persino essere esportata in altri Paesi. In tutta la Residenza si contavano sciambe in numero di alcune migliaia: sulla riva destra dell'Uebi Scebeli (...) specialmente dura e in minima parte granturco; sulla riva sinistra (...) quasi esclusivamente *uembe* (miglio) e fagioli. Qua e là avevansi pure appezzamenti seminati a sesamo. Quasi allo stato selvaggio raccoglievasi qualche quintale di cotone. Ora, invece, ho potuto constatare che l'agricoltura soffre di una vera e propria crisi, le cui conseguenze si ripercuotono sullo stato di vita delle popolazioni (...). A nostro giudizio però, non deve essere di guida una visione ed una concezione particolaristica. Pensiamo che se migliaia di individui si sono allontanati dal territorio di questa R. Residenza, togliendo alle sue risorse agricole valido aiuto di braccia, questa stessa massa di lavoratori porta grande contributo di energie e di attività all'Impresa di S.A.R. il Duca degli Abruzzi, feconda di ben altre fortune economiche per la Somalia italiana. In definitiva (...) rimpiangere il passato, restringendo l'indagine ai confini di questa Residenza, equivarrebbe (a) discutere le basi della nostra saggia politica colonizzatrice degli ultimi anni» (v., R. Residenza di Balad, Notiziario, luglio-agosto, in Somalia Italiana [di seguito, S.I.], 1929, luglio-dicembre, p. 79).

(42) Ad es., Caroselli, 1940a, p. 329. Sul fenomeno generale di squilibrio che si instaura tra i settori concessionario e tradizionale, v. anche Varotti, 1989, pp. 45-47.

(43) V.: Corni, 1937, p. 588. In questa fase, il fenomeno di crescita della dipendenza alimentare della colonia va collegato principalmente alla progressiva riduzione nelle produzioni locali tradizionali, ed alla contemporanea crescita delle esigenze per i consumi di una società che si va lentamente urbanizzando. In questo contesto, risalta anche l'assenza di produzioni alimentari presso il settore concessionario, come è noto interamente concentrato su monoculture d'esportazione, prevalentemente cotone sino al 1928-1929, e banane poi, nel corso degli anni Trenta.

(44) I dati meteorologici relativi al periodo sono desunti dalle tabelle pluviometriche di Fantoli, 1961. La fonte coloniale più accurata disponibile sull'economia rurale e sulle con-

colo, caratterizzata da una serie di sei mancate o insufficienti stagioni piovose di *Gu* e *Dayr*, e complicata sia da invasioni di cavallette, sia dall'insorgere di epidemie tra le popolazioni e tra il bestiame. Nell'Alto Giuba, la siccità del '31-'34 si innesta su una situazione preesistente di grave malessere sociale ed economico. Nel 1929 la situazione di crisi nella regione aveva reso necessaria la temporanea sospensione dei reclutamenti forzati tra le popolazioni⁽⁴⁵⁾. Già nel 1930, tuttavia, su pressione del settore concessionario, anch'esso in crisi a seguito del crollo del prezzo del cotone, i reclutamenti erano stati ripristinati⁽⁴⁶⁾.

Il 1931 è un anno di precipitazioni scarse ed irregolari durante entrambe le stagioni di *Gu* e *Dayr* in gran parte del territorio del commissariato dell'Alto Giuba, e nelle aree di Baydhabo e Bur Hakaba. I mediocri raccolti, danneggiati anche da intensi passaggi di cavallette, si ripercuotono immediatamente sulle condizioni economiche dei territori e sullo stato dei mercati⁽⁴⁷⁾. Da quanto si evince dai 'Notiziari Politici' redatti dai residenti coloniali della regione, alla metà dell'anno la dura inizia infatti a scarseggiare sui mercati interni delle residenze ed il suo prezzo aumenta in maniera costante⁽⁴⁸⁾. In gran parte dei territori della regione, inoltre, scarseggiano i pascoli, ciò che si riflette in un'intensificazione della conflittualità tra gruppi pastorali e di questi nei confronti di insediamenti agricoli⁽⁴⁹⁾.

Il peggioramento delle condizioni politiche richiede da parte delle autorità coloniali l'intensificarsi di attività di mediazione. A partire dalla metà del 1931, vari *shir*, o assemblee, sono convocati dai residenti al-

zioni politiche dei territori, è costituita dai Notiziari Politici (qui di seguito, *Not. Pol.*). Questi sono conservati in ASMAE, Serie A.P., Somalia, B. 1,4; ed ASMAI, Somalia, Pos. 89/11-12, f. 41-46. Altre fonti coloniali disponibili al riguardo sono il Bollettino 'Somalia Italiana' (S.I.), pubblicato dal Governo della Colonia, e per un'area più circoscritta gli 'Annali della S.A.I.S.' anch'essi pubblicati in colonia. Più specificamente, l'andamento delle stagioni del 1931 per la Somalia meridionale è descritto nei rapporti forniti da ciascun Commissariato e raccolti in S.I., anno 1931, n.1-6.

(45) 'Relazione del Commissario della Regione del Centro circa la mano d'opera per il comprensorio di Genale e le famiglie coloniche', in *Not. Pol.*, dicembre 1929, ASMAE, Serie A.P., 1919-1930, P. 1585, f. 7267.

(46) Non vi sono rilievi quantitativi precisi sulle prestazioni di mano d'opera di queste aree per i periodi considerati. Stando ad alcune fonti, 700 sono le 'famiglie coloniche' provenienti dalla sola area di Bur Hakaba e fissate in Janaale alla metà del 1931. V. S.I., anno 1931, n. 1-6, p. 56.

(47) Si veda *Rassegna Economica delle Colonie*, (di seguito REC), 1931, pp. 884-6; Chiaramonte, 1937.

(48) S.I., anno 1931, n. 1-6; *Not. Pol.*, settembre-dicembre 1931, ASMAE, Serie A.P., Somalia, B. 1.

(49) *Not. Pol.*, settembre-dicembre 1931, ASMAE, Serie A.P., Somalia, B. 1.

lo scopo di facilitare la risoluzione di dispute e conflitti⁽⁵⁰⁾. In altri casi, i funzionari coloniali sono chiamati a facilitare spostamenti di popolazioni agricole e pastorali verso sedi meno colpite dalla crisi. Nel novembre 1931, ad esempio, le autorità di Bur Hakaba concedono permessi temporanei di spostamento a gruppi agricoli Eelay che muovono spontaneamente alla ricerca di impiego temporaneo verso le aree di agricoltura tradizionale del basso Shebeelle, in particolare le zone di Awdegle ed Afgooye⁽⁵¹⁾. Tali spostamenti favoriscono la temporanea ripresa economica delle aree del basso corso dello Shebeelle, esse stesse da tempo depresse per effetto delle politiche del lavoro nella regione⁽⁵²⁾. Inoltre, sempre al fine di mitigare gli effetti della crisi, sul finire del 1931 le autorità coloniali sollecitano il governo della colonia a dilazionare sino al nuovo raccolto i prelievi delle tasse sulle *sciambe* e sulle capanne nelle aree colpite da siccità⁽⁵³⁾.

Sul finire del 1931 gli effetti della siccità interessano un'ampia regione. Insieme con l'Alto Giuba, altri Commissariati della Somalia meridionale lamentano analoghe condizioni di difficoltà economiche ed ambientali. Così l'Alto Scebeli, nei territori delle residenze di Buulo Beerde, lungo il medio corso del fiume, ed in quelli costieri di Cadaale e Meerdegh, a nord di Mogadiscio; così anche alcune aree del Commissariato del Basso Giuba, in particolare le zone pastorali della residenza di Afmedow, a sud, le zone agricole e pastorali della Residenza di Bardheere e, infine, le fertili aree agricole WaGosha nei pressi di Jilib, anch'esse colpite da siccità e da intensi passaggi di cavallette⁽⁵⁴⁾. In pressoché tutti questi territori, laddove si riscontrino crisi di produzione e disponibilità di cereali, i residenti coloniali sono chiamati ad intensificare il controllo sui flussi di scambio ed i mercati per evitare accaparramenti ed incette di cereali da parte di commercianti⁽⁵⁵⁾.

(50) Alcuni *shir* hanno luogo ad esempio in agosto nel Commissariato dell'Alto Giuba per dirimere contrasti di carattere territoriale tra gruppi Eelay, Harien ed Elleda. (V. *Not. Pol.*, giu.-ago. 1931, ivi).

(51) Residenza di Bur Hakaba, (rapporto nov.-dic.), in S.I., anno 1931, n. 1-6, p. 58.

(52) Così avviene, ad esempio, che sul finire del '31, le condizioni dei territori di Awdegle, dove giungono gruppi da Bur Hakaba, appaiono improvvisamente rigenerate. «Ottimo» è lo stato delle *sciambe* indigene, favorite anche dalla buona piena del fiume, e «superiore a qualsiasi aspettativa» il raccolto di *Dayr* in corso. Come riporta il residente del luogo, «tutti affermano che da molti anni non avveniva tale fatto» (V. Residenza di Audegle, rapporto nov.-dic. 1931, in S.I., 1931, n. 1-6, pp. 60-1).

(53) Ivi, p. 58.

(54) Sui WaGosha o Goscia, v. tra gli altri, Cassanelli, 1986; Declich, 1988; Menkhaus, 1989; de Carolis Piga, 1989; Besteman, 1995.

(55) Ciò avviene ad esempio nelle aree agricole WaGosha, dove si avviano controlli sulla circolazione e l'uscita di cereali dalla regione (V. *Not. Pol.*, dicembre 1931, ivi), un prov-

Le preoccupazioni delle autorità coloniali dell'Alto Giuba per la carenza di dura e cereali sui mercati della regione, per il continuo aumento dei prezzi, e per l'allargarsi della fascia di popolazione sprovvista di alimenti e mezzi, si accrescono al principio del 1932⁽⁵⁶⁾. Preoccupa inoltre la scarsità di pascoli, causa delle «condizioni di nutrizione molto deficienti» del bestiame, il che a sua volta induce a sospendere le campagne vaccinatorie in corso nei territori delle Residenze di Luuq ed Xudur⁽⁵⁷⁾.

Il progressivo deterioramento delle condizioni dei territori di questo Commissariato, ed il graduale diffondersi della fame nella regione sin dal principio del 1932, sono documentati con sufficiente accuratezza. I residenti coloniali informano che, sin dal febbraio 1932, le condizioni della popolazione delle aree di Baydhabo e Bur Hakaba sono molto gravi. Mentre gran parte delle popolazioni pastorali si è allontanata dai territori, un movimento inverso di popolazione sembra portare «gente affamata, assolutamente sprovvista di alimenti», nei pressi del paese. Numerosi casi di morte si contano già in febbraio in Baydhabo. Aumentano anche i reati e le violenze, e peggiora ulteriormente la situazione politica del territorio. Il residente di Baydhabo nota nel suo rapporto che «la situazione economica dei territori della regione è generalmente [...] più grave nel territorio di Baidoa ove la popolazione, prevalentemente dedita all'agricoltura, risente più vivo danno dei mancati raccolti»⁽⁵⁸⁾.

La diffusione di condizioni di fame, e la concentrazione di una popolazione di affamati nel centro di Baydhabo, inducono le autorità coloniali ad attivare sin dal febbraio 1932 un servizio di distribuzione di cibo a individui e gruppi più colpiti e indigenti. Latte è procurato a donne e bambini, e dura cotta ad una massa crescente di affamati⁽⁵⁹⁾. Il residente del luogo esprime tuttavia riserve sulla portata di tali provvedimenti, che «valgono a rendere meno penosa, ma non possono purtroppo risolvere totalmente la triste situazione»⁽⁶⁰⁾. In aprile, in considerazione dello stato di crescente difficoltà dell'area e in vista dell'approssimarsi della nuova stagione agricola di *Gu*, le autorità coloniali dispon-

vedimento che a sua volta impedisce di rifornire la città di Baraawe, sulla costa, essa stessa sprovvista di cereali dal principio del 1931, e costretta ad importare da Golweyn ed Havai, tra il marzo e l'aprile (V.: S.I., 1931, n. 1-6, pp. 61-2). Sulle condizioni ed i provvedimenti nell'Alto Shebeelle, V.: *Not.Pol.*, giu.-ago., ed ottobre 1931, ivi.

(56) *Not.Pol.*, gennaio-febbraio 1932, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 41.

(57) *Not.Pol.*, febbraio 1932, ivi.

(58) Ivi.

(59) *Not.Pol.*, febbraio e giugno 1932, ivi.

(60) *Not.Pol.*, marzo 1932, ivi.

gono nuovamente, come già accaduto in passato, una temporanea sospensione dei reclutamenti di mano d'opera in Baydhabo e Bur Hakaba. Il provvedimento mira a favorire i lavori di preparazione agricola e di semina allentando la pressione esercitata sulle popolazioni locali. Esso si realizza non senza incontrare la resistenza del settore concessionario di Janaale. Così commenta il residente del Basso Scebeli nell'aprile del 1932:

«Le provvidenze del Governo hanno sollevato dalla miseria gli Elai (Eelay) duramente colpiti dalla carestia. La sospensione nel reclutamento di mano d'opera straordinaria disposta dal Commissario, ha provocato qualche lagnanza dei concessionari meno attivi e più malcontenti, mentre politicamente il provvedimento si conferma indispensabile, giacché era necessario che i pochi elementi ancora disponibili nei villaggi venivano lasciati alle cabile nel periodo di semina e sarchiatura, e per essere eventualmente reclutati per opere urgenti di utilità pubblica, come strade e canali, in questo periodo dell'annata necessarie per l'inizio delle piogge e dell'irrigazione»⁽⁶¹⁾.

Le precipitazioni della stagione di *Gu* sono tuttavia scarse, e alla fine di maggio le condizioni dell'area sono considerate estremamente difficili. In giugno, la carestia è nel centro del paese dove tra le 2000 e le 2500 persone si raccolgono assistite dal Governo⁽⁶²⁾. Le condizioni della popolazione raccolta in Baydhabo sono di grave destituzione e miseria, ed i rapporti coloniali pongono l'accento sulla «elevatissima mortalità» che si riscontra specie tra la popolazione infantile, sottolineando le «gravissime ripercussioni» della fame sulle condizioni sanitarie generali. Casi di morbillo, meningite e varicella sono diffusissimi, e ciò rende necessario approntare lazzaretti per isolare la popolazione infetta. «Morti per fame» si raccolgono ogni giorno nel centro e negli immediati dintorni del paese, trattandosi in questo caso di gente della boscaglia, che giunge in Baydhabo «denutrita ed abbruttita all'estremo»⁽⁶³⁾. Con il diffondersi della fame, si accresce ulteriormente la delinquenza nell'area⁽⁶⁴⁾.

Il perdurare di condizioni di siccità e l'aggravarsi della crisi economica ed alimentare, motivano continui spostamenti di gruppi, agricoli e pastorali, verso altre sedi. A seguito dello scarso *Gu* del 1932, ad esempio, gruppi agricoli delle aree di Bur Hakaba e Baydhabo si spo-

(61) *Not.Pol.*, aprile 1932 (Basso Uebi Scebeli), ivi.

(62) *Not.Pol.*, maggio-giugno 1932, ivi.

(63) *Not.Pol.*, giugno 1932, ivi.

(64) Il numero dei detenuti per soli furti di bestiame sale ad oltre duecento persone in maggio. *Not.Pol.*, maggio-giugno, ivi.

stano nuovamente verso territori di agricoltura tradizionale nel basso e medio corso dello Shebeelle⁽⁶⁵⁾. La crisi dei cereali che colpisce la regione stimola d'altro canto contatti e transazioni commerciali con altre aree. Si rileva ad esempio, sin dal principio del 1932, lo sviluppo di movimenti di scambio di beni e prodotti alimentari fra popolazioni agropastorali Eelay di Baydhabo e Xuddur, e gruppi agropastorali Sciaveli dell'oltre confine, nell'area a nord di BeletWeyn, sotto influenza etiopica. Con l'avallo delle autorità di Governo, gruppi Eelay iniziano a trasferire in area Sciaveli il proprio bestiame bovino, il più vulnerabile, ed a scambiarlo con cereali e sementi, in alcuni casi stabilendo accordi per il futuro riscatto degli animali. I gruppi Sciaveli a loro volta ottengono bestiame pregiato in cambio delle proprie eccedenze di dura⁽⁶⁶⁾.

Stando alle fonti coloniali, nel corso della seconda metà del 1932 le difficoltà dei territori dell'Alto Giuba si attenuano leggermente. In settembre i notiziari del Governo registrano un certo miglioramento e una «buona condizione economica e sanitaria» della regione⁽⁶⁷⁾. La stagione delle piogge di *Dayr* del 1932 è tuttavia nuovamente al di sotto delle medie stagionali nelle aree di Baydhabo, Xuddur e Luuq. I raccolti sono miseri ovunque; in apparenza la sola regione di Bur Hakaba è in grado di assicurare un raccolto appena mediocre⁽⁶⁸⁾.

(65) La documentazione di parte coloniale è in larga misura supportata anche dalle fonti orali locali, le quali concordano nell'identificare nelle popolazioni agricole, in particolare nelle aree di Baydhabo, Bur Hakaba e Xuddur, i gruppi più vulnerabili e più colpiti dalla crisi economica ed alimentare del periodo. Le fonti orali locali sottolineano a loro volta che tali spostamenti interessano per la maggior parte una popolazione composta di individui maschi e adulti, e più di rado, di intere famiglie e gruppi. Esaurite scorte e risorse, queste genti muovono verso il basso Shebeelle alla ricerca di opportunità di lavoro e sopravvivenza. Note di ricerca, 1987.

(66) *Not.Pol.*, febbraio 1932, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 41. Analoghi flussi di scambio si sviluppano nello stesso periodo tra le stesse aree Sciaveli ed altri territori della Somalia italiana meridionale, anch'essi interessate dalla crisi cerealicola, in particolare le aree di Buulo Berde, sull'alto corso del fiume Shebeelle, quelle di Cadaale e Mereegh, sulla costa a nord-est di Mogadiscio, e alcune aree dell'attuale regione del Mudugh. Tali flussi di scambio favoriscono l'approvvigionamento di cereali e la circolazione di beni tra gruppi agropastorali, facilitando una parziale redistribuzione delle riserve cerealicole nella regione. Non beneficiano di queste transazioni, tuttavia, i gruppi agricoli maggiormente specializzati e privi di potere di scambio.

(67) *Not.Pol.*, settembre 1932, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 42.

(68) *Not.Pol.*, novembre 1932, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 42. Appare pertanto difficile spiegare il verificarsi di movimenti di cereali dall'area di Baydhabo verso la zona di Bardheere, sul medio corso del fiume Juba, essa stessa in preda alla fame, tra l'agosto ed il settembre del 1932 (S.I., 1932, n. 4-6, p. 83). L'ipotesi più plausibile è che questi flussi si basassero su derrate di altra provenienza come stocks a disposizione delle autorità coloniali o, ancora, stocks di prodotto requisiti fatti affluire in Baydhabo o prelevate nella stessa Baydhabo dalle autorità coloniali, e dirottate verso Bardheere. In assenza di una documentazione più precisa, la spiegazione di questi trasferimenti rimane incerta.

Sul finire del 1932 la crisi ha difatti assunto un carattere marcatamente regionale. Condizioni di difficoltà economiche, ambientali ed alimentari sono estese non solo a tutto l'Alto Giuba, ma ad una più vasta regione comprendente parte dei territori dei Commissariati dell'Alto Scebeli, del Basso Giuba, e del Mudugh. Lo stato dei territori è per molti versi assimilabile, con gruppi pastorali costretti a migrare verso aree politicamente più insicure o, quando possibile, a scambiare il proprio bestiame contro dura⁽⁶⁹⁾, e con le popolazioni a prevalente attività agricola spesso costrette a muoversi alla ricerca di opportunità di sopravvivenza per lo più verso le aree di agricoltura irrigua tradizionale lungo il corso dei fiumi Shebeelle o Juba⁽⁷⁰⁾. La crisi economica e alimentare si riflette ovunque in una crescita della conflittualità tra gruppi, ed il fatto che sul finire dell'anno contestazioni e dispute territoriali coinvolgono anche insediamenti religiosi (*jamaacooyiin*), è rivelatore degli elevati livelli di tensione raggiunti nella regione⁽⁷¹⁾.

Confrontate con una situazione di difficoltà produttive ed alimentari che investe larga parte dei territori meridionali della colonia, nel corso del 1932 le autorità coloniali indirizzano i propri interventi al mantenimento del controllo politico sul territorio sia attraverso una attività di mediazione di contrasti tra gruppi, sia attraverso l'adozione di misure e interventi di aiuto nelle situazioni di maggiore difficoltà o tensione. La corrispondenza tra le residenze e la capitale, in particolare dalla metà del 1932, pone in evidenza l'interesse del governo centrale a mantenere un atteggiamento di tolleranza nei confronti degli spostamenti «irregolari» e degli «sconfinamenti» dei gruppi pastorali nelle zone colpite dalla siccità, ed in particolare nel basso Juba, dove gran parte degli stessi Eelay allevatori sono confluiti con le proprie mandrie⁽⁷²⁾.

Laddove possibile e compatibilmente con le scarse risorse finanziarie disponibili, le autorità coloniali ricorrono inoltre alla attivazione di programmi ed opere di pubblica utilità, volte a generare opportunità di lavoro⁽⁷³⁾. Infine, limitatamente ad alcune aree, si dispongono interventi di aiuto finalizzati ora alla distribuzione di alimenti, come in

(69) Ciò avviene ad esempio tra gruppi Awadle dell'Alto Scebeli e genti Sciaveli, al nord. V.: *Not.Pol.*, dicembre 1932, ivi.

(70) *Not.Pol.*, luglio, agosto, settembre, novembre e dicembre, (ivi).

(71) Un caso del genere è appunto segnalato nel Notiziario di dicembre, ivi.

(72) *Not.Pol.*, aprile, maggio e giugno 1932, ivi.

(73) Segnatamente per la zona di Bardheere, sul medio corso del fiume Juba, v. ad es. *Not.Pol.*, feb.-lug. 1932, ivi; e S.I., 1932 n. 4-6, p. 83. Spostamenti di gruppi agricoli si registrano nel corso dell'anno dalla zona di Bardheere, colpita dalla fame, verso l'area di Jilib (*Not.Pol.*, dicembre 1932, ivi).

Baydhabo, ora alla distribuzione di cibo e sementi, come in Cadaale e Mereegh⁽⁷⁴⁾ o, ancora, alla importazione di alimenti da immettere sui mercati attraverso accordi con commercianti locali⁽⁷⁵⁾. Indubbiamente, alcune tra queste iniziative hanno una maggiore connotazione politica, essendo mirate anche ad evitare spostamenti incontrollati di popolazioni, se non veri e propri esodi⁽⁷⁶⁾.

Infine, a partire dalla seconda metà del 1932, tra molte difficoltà, il Governo coloniale avvia un programma di scavo di pozzi concepito in realtà tra il 1928 ed il 1929, e da tempo rimasto in sospeso. Lo scopo è favorire un aumento di disponibilità di acqua tra i gruppi pastorali della regione. Il programma abbraccia un territorio molto vasto, che copre in pratica tutte le residenze colpite dalla siccità, e in complesso conduce alla realizzazione di oltre 150 nuovi pozzi tra il 1932 ed il 1933⁽⁷⁷⁾.

4. La carestia e il grande esodo, 1933-34

In seguito a due anni pressoché ininterrotti di siccità e di mancati raccolti, la stagione di *Jilaal* del principio del 1933 apre un anno il cui ricordo, per i drammatici eventi del periodo, è tuttora fissato nella memoria storica delle popolazioni della regione. Tra le genti Eelay, così come tra altri gruppi della regione, il periodo 1933-1934 è il più difficile e grave della fase coloniale. Il 1933 è l'anno della grande sete e della carestia, un anno portatore di separazioni, destituzione e morte per migliaia di persone durante il quale la sopravvivenza si lega ad un caotico e drammatico esodo verso i territori agricoli del basso Shebeelle. Nelle tradizioni storiche delle popolazioni di questi territori, il 1933 è infatti memorizzato come *Isniin Eelay-daad*, appunto «l'anno del lunedì dell'esodo degli Eelay»⁽⁷⁸⁾. Il ricordo del periodo 1933-1934 come del-

(74) Ne beneficiano gruppi agro-pastorali Abgal e Waesle. (V. *Not.Pol.*, luglio e agosto 1932, ivi).

(75) *Not.Pol.*, dicembre 1932, ASMAE, Serie AP, Somalia, B. 1.

(76) Ad esempio, dinanzi ad un paventato esodo in massa di gruppi della residenza di Buulo Berde, verso nord, nell'oltreconfine, le autorità coloniali si preoccupano di richiedere al Governo centrale «provvidenze di maggior momento per la concessione di fondi straordinari per l'acquisto dei cereali da distribuirsi alle popolazioni colpite da carestia». A tale richiesta il Governo risponde con un'anticipazione di 10.000 lire da ripartirsi tra i gruppi Eile e Baddi Addo (v. *Not.Pol.*, dicembre 1932, ivi).

(77) Rava, 1933: 221.

(78) Tra i sistemi tradizionali in uso presso i somali nei procedimenti di datazione e costruzione di cronologie, è anche quello basato sull'utilizzo dei giorni della settimana per definire cicli di sette anni. Una tra le memorizzazioni raccolte nella regione per il 1933, è appunto *Isniin Eelay-daad*. Ma diverse sono le memorizzazioni raccolte presso i diversi gruppi

la fase di maggiore crisi e difficoltà della prima metà del secolo è peraltro associato anche alla memoria di una grave epidemia di vaiolo⁽⁷⁹⁾.

Al principio del 1933 la posizione dei funzionari della colonia pare improntata ad un cauto ottimismo per la disponibilità di fondi straordinari concessi dalla metropoli sia in favore del settore concessionario, che ancora risente della crisi del cotone, sia in favore delle Residenze, ciò che consente di consolidare, almeno in parte, i magri bilanci per la emergenza della siccità e della fame⁽⁸⁰⁾. Tuttavia i primi mesi del 1933 segnano in pressoché tutte le aree dell'Alto Giuba un ulteriore deteriorarsi delle condizioni economiche e politiche, con un aumento dei casi di destituzione e di morte, e degli spostamenti «non autorizzati» di popolazioni pastorali⁽⁸¹⁾. Benché al principio del 1933 siano ancora in funzione sistemi di scambio e di aiuto tradizionale⁽⁸²⁾, le condizioni delle

Eelay, ciò che riflette una variabile percezione degli avvenimenti. Il riferimento alla elevata mortalità non è ad esempio uniforme, mentre generalizzata sembra la memorizzazione della situazione di carenza di acqua, crisi e stress ambientale ed alimentare (*Barbaa*, o anche *Abaar*) (Note di ricerca, e interviste con Mohammed Ali Nur, Baydhabo, 10 dicembre 1987, Ibrahim Ali Issak, Baydhabo, 1 dicembre 1987; Ali Abikerow Mohammed, Baydhabo, 13 dicembre 1987; Ali Issak Ibrahim, Merka, 13 giugno 1989). Nell'alto Scebeli, nella zona di Belet Weyn, presso gruppi agro-pastorali dell'odierno Bakool, il periodo 1931-1934 è ricordato come *Cu-slow*, ovvero «insostenibile». La gente si riferisce a questi anni come alla fase più grave e devastante di siccità del secolo, complicata dall'insorgere di un'epidemia di vaiolo tra gli uomini, e dal diffondersi di gravi epidemie tra gli animali, in particolare, una epidemia di *kud*, o carbonchio ematico, che produsse lo «sterminio dei cammelli» (*geel-gumaad*). Con la perdita del bestiame, si rammenta, gran parte della popolazione sopravvisse nutrendosi di frutta, radici ed alimenti selvatici. Intervista con Hussein Dirie Axmed, Belet Weyn, 20 novembre 1987. Su *Isniin Eelay-daad*, v. anche Cassanelli, cit., 1988a, p. 279.

(79) Secondo dinamiche che sono tuttora comuni, questa epidemia trovò terreno fertile proprio nelle condizioni di denutrizione e debilitazione delle popolazioni, e la sua propagazione fu facilitata dagli spostamenti di popolazione. Secondo le fonti del periodo, l'epidemia si propagò con maggior virulenza proprio presso genti provenienti da territori salubri, come gli Eelay, appunto, o come alcuni gruppi pastorali. Tali popolazioni avrebbero presentato «un'assoluta mancanza di immunità all'infezione» e tra di essi il vaiolo, sommato ad altre malattie, come dissenteria, meningite e malaria, fu responsabile di «vere stragi» (Moise, 1950, p. 18). In virtù della diffusione dell'epidemia, nelle tradizioni orali di un vasta regione comprendente Alto Giuba e Alto Scebeli, il 1934 è ricordato come *Talaado Furugley*, appunto, «l'anno martedì del vaiolo». Note di ricerca, 1987.

(80) «Lungo è ancora il periodo di tempo che deve essere fronteggiato ed è da prevedere, senza possibili dubbi, che la schiera dei bisognosi aumenterà, ma i fondi messi a disposizione di questo Governo per alleviare la attuale carestia, opportunamente ripartiti fra i Commissariati aventi le zone maggiormente colpite dalla siccità, serviranno a rendere meno duro il periodo di miseria. In particolare, è stata destinata parte dei fondi suddetti per acquisto di dura da distribuire per la semina, a quelle cabile che non potranno procurarsela con i propri mezzi» *Not.Pol.*, febbraio 1933, ivi.

(81) *Not.Pol.*, gennaio 1933, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 43.

(82) Durante tutto il corso della crisi, meccanismi di aiuto e solidarietà si registrano tra le varie popolazioni della Somalia meridionale. Tali meccanismi contemplanano tra l'altro

aree più colpite dalla carestia si aggravano progressivamente durante i primi mesi del 1933, per poi degenerare con la mancata stagione piovosa del *Gu*, lasciando agli interventi disposti dalle autorità di governo un ruolo di mera assistenza. Con il procedere della stagione secca, mentre ancora si accresce la conflittualità tra gruppi pastorali per il concentrarsi di popolazioni e bestiame in poche aree ancora provviste di abbeverata e pascolo⁽⁸³⁾, tra le popolazioni raccolte nei centri dell'Alto Giuba prosegue l'opera di soccorso e di assistenza governativa, in particolare distribuzione di viveri e impiego in opere di pubblica utilità. Le popolazioni si mostravano «grate»⁽⁸⁴⁾. Tuttavia, già in maggio i funzionari dell'Alto Giuba esprimono preoccupazioni circa la consistenza dei raccolti in una vastissima parte del territorio del Commissariato, comprendente le aree di Baydhabo, Bur Hakaba, Luuq, e quelle di Xuddur, Wajid e Teyeglow. Gravi appaiono anche le condizioni di alcuni territori dell'Alto Scebeli⁽⁸⁵⁾. In giugno, in tutta la regione i raccolti sono giudicati scarsissimi o nulli, provocando tra l'altro una crescita di episodi di violenza, con furti di bestiame, risse e ferimenti⁽⁸⁶⁾.

A parte il dato meteorologico, effettivamente inclemente, a questa data il rapido degenerare delle condizioni economiche dei territori va messo in relazione con almeno un altro importante fenomeno, la scarsa

prestati di beni e bestiame, o forme di condivisione di lavoro e risorse agricole o pastorali. Ulteriori forme di aiuto riguardano contribuzioni ai poveri sia da parte di individui abbienti, sia da parte di insediamenti religiosi (*jamaacooyiin*). Interessante notare che le autorità coloniali incoraggino la applicazione di tali forme di aiuto tradizionale. Vedasi ad esempio, per l'Alto Scebeli, il *Not.Pol.*, gennaio 1933, ASMAI Pos. 89/11, f. 33.

(83) I movimenti pastorali assunsero in taluni casi il carattere di un vero e proprio abbandono dei territori, con spostamenti di largo raggio. In maggio, una grande affluenza di gruppi pastorali provenienti dal nord, dalla residenza di Luuq (Marrexan), o da nord-est, dal Bay e dalle residenze di Bur Hakaba, Baydhabo e Xuddur (Eelay), si segnalava nel Basso Giuba, in particolare in riva destra. Malgrado il difficile il controllo politico dell'area, e l'impatto negativo determinato da tali spostamenti sulle condizioni economiche locali, a dispetto del parere contrario delle autorità del Basso Giuba, il Governo centrale della colonia decideva di tollerare questi spostamenti «irregolari» (v. *Not.Pol.*, maggio-luglio 1933, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 43). Consistenti afflussi di gruppi pastorali provenienti dai territori più distanti dell'Alto Giuba si registravano nello stesso periodo anche nel basso corso del fiume Shebelle (v. *Not.Pol.*, agosto 1933, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 44).

(84) V., *Not.Pol.*, aprile 1933, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 43.

(85) Nell'Alto Scebeli, nell'area di Bullo Berde, le condizioni continuarono a peggiorare, e malgrado gli sforzi esercitati per tamponare la situazione, in marzo non meno di 50.000 persone, stando alle stime del Residente del luogo, soffrivano di condizioni di fame: «L'erosione dei fondi straordinari, per lo scopo assegnati al Commissariato di Bullo Burti, pur essendo sollecita e razionale non può naturalmente che alleviare in piccola parte le tristi conseguenze della carestia (...)» (v. *Not.Pol.*, marzo 1933, ivi).

(86) La diffusione di furti di bestiame nell'Alto Giuba era tale da spingere alcuni dei pochi gruppi Eelay ancora in possesso di animali a spostarsi verso i pascoli più lontani delle zone di confine tra Doollo e Gorialeh. V., *Not.Pol.*, maggio-giugno 1933, ivi.

estensione delle aree poste a coltivazione a seguito del succedersi delle stagioni sfavorevoli. Il progressivo abbandono dei territori, la mancanza di sementi e la incapacità da parte di alcuni gruppi a sostenere il lavoro agricolo, come riferisce il residente di Baydhabo, si riflettono alla metà del 1933 in un bassissimo numero di sciambe utilizzate, con «le superfici coltivate (che) venivano ad essere di molto inferiori a quelle delle annate precedenti»⁽⁸⁷⁾. Contemporaneamente si rileva il declino dei flussi di scambio di bestiame contro dura tra aree Eelay e territori Sciaveli, dovuto sia all'assottigliarsi delle risorse, sia alla nuova situazione di tensione politica delle aree Sciaveli⁽⁸⁸⁾.

In luglio, le informazioni fornite dal Commissario dell'Alto Giuba rendono conto del continuo aggravamento delle condizioni economiche in particolare nell'area di Baydhabo, e delle difficoltà che le autorità coloniali incontrano nel gestire la situazione. Alla metà dell'anno, nei principali centri della regione, dove maggiore è l'afflusso di gente senza alimento, le autorità coloniali sono costrette a istituire campi di raccolta e di assistenza, e ad avviare nuove distribuzioni di cibo. La gravissima situazione di Baydhabo spinge inoltre i residenti del luogo a studiare per l'area uno specifico «programma di rivalorizzazione» economica⁽⁸⁹⁾. Un obiettivo non secondario di tale programma è ristabilire un controllo politico e amministrativo sull'area, controllo allentatosi progressivamente sia per i movimenti di popolazione, sia e principalmente per i mutamenti negli equilibri politici e nei rapporti e vincoli di subordinazione tra i gruppi⁽⁹⁰⁾. Già in settembre si prospetta come indispensabile una futu-

(87) V. REC, 1934, p. 523.

(88) Ciò a seguito dell'arrivo in zona, in marzo, di una missione abissina per la riscossione di tributi, cui sembra far seguito un lungo periodo di violenze e soprusi, e di razzie sulle carovane che venivano dal territorio italiano. La presenza abissina contribuì inoltre a determinare gravi lacerazioni interne ai gruppi ed a destabilizzare l'assetto politico dell'area. Sul finire dell'anno, numerosi gruppi di questo territorio, all'incirca 10.000 persone, lasciano la zona e affluiscono in territorio italiano occupando con l'accordo dei residenti locali, l'area tra SulSul e Mustahil. V.: *Not.Pol.*, marzo-giugno e novembre 1933, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 43-44.

(89) Il programma si articola in tre punti: il recupero o l'ampliamento di aree e strutture agricole abbandonate accompagnato da un'azione di propaganda per il ritorno alla terra; una nuova esenzione dal pagamento delle tasse sulle sciambe e delle imposte sulle carovane, questa volta per un periodo di tre anni, in favore delle popolazioni agricole della zona; e il richiamo, «con azione di opportuna propaganda», degli indigeni più abbienti «alla osservanza dei precetti coranici e delle norme consuetudinarie (*testur*) nei riguardi della distribuzione, con offerte in natura, alle opere di assistenza in soccorso dei poveri delle rispettive cabile». Una larga distribuzione di sementi e l'istituzione di premi per gli agricoltori più attivi dovevano completare l'opera.

(90) Il problema sorgeva in particolare riguardo la posizione sempre più debole delle genti Eelay rispetto ad altri gruppi che manifestavano ora una crescente ingerenza territoria-

ra complessiva opera di «revisione» dei diritti terrieri e delle funzioni dei capi stipendiati dell'area⁽⁹¹⁾.

Malgrado il tentativo di razionalizzare gli aiuti e coordinare gli sforzi, le difficoltà appaiono tuttavia insormontabili. Secondo quanto riporta in luglio il residente di Baydhabo, la crisi economica rimane «acutissima in tutto il territorio del Commissariato», le misure adottate risultano «insufficienti ai reali bisogni», e «nelle località più remote i casi di morte per fame sono di ogni giorno»⁽⁹²⁾. I mesi centrali del 1933 si trascinano dunque tra stenti e sofferenze nell'Alto Giuba, la cui popolazione è ormai in larga parte dipendente da aiuti alimentari esterni. Nel corso del periodo continuano le distribuzioni di cibo in favore delle genti riunite nei campi di raccolta (cd. «campi meschini»), ma le autorità coloniali continuano a lamentare l'incapacità di riuscire a coprire per intero il fabbisogno di una popolazione ormai vastissima. Parallelamente, progredisce nell'area di Baydhabo il programma di ripristino delle zone agricole, e in settembre sembra in parte venirsi concretizzando «l'opera di attrazione e ritorno alla terra», allorché alcuni gruppi Raxanweyn, «allettati dalle provvidenze disposte dal governo e dalla possibilità di una vita sicura» si reinsediano in aree riattate del Baydhabo, con «notevole» ripresa della coltivazione dei campi⁽⁹³⁾. In ottobre, malgrado le piogge ancora stentino a giungere, si continua ad esercitare da parte delle autorità coloniali «opportuna opera di richiamo alla terra», ciò che rende possibile «ristabilire un certo ordine nei vari gruppi etnici e ricostruire i villaggi che gli esodi determinati dalla carestia avevano disorganizzati (sic)»⁽⁹⁴⁾.

A dare un colpo definitivo a questa fragile costruzione, ci pensò la alea stagionale. Le precipitazioni del *Dayr* 1933 vengono a mancare completamente in ottobre e novembre nell'Alto Giuba così come in alcune delle aree dell'Alto Scebeli. Ne consegue un esodo in massa di gruppi di popolazione dalle aree di Baydhabo, Bur Hakaba e Xuddur, verso le regioni meridionali dei fiume Shebeelle, le aree delle concessioni di Ja-

le nell'area, ed una tendenza ad allentare precedenti vincoli ed accordi di *arifato*. È questo uno dei tipici «contratti» o accordi che nell'ordine tradizionale delle genti somale regolano i rapporti inter-etnici e economico-politici tra gruppi. V. ad es., Colucci, 1924, pp. 201 e seg.

(91) *Not. Pol.*, settembre 1933, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 44.

(92) *Not. Pol.*, luglio 1933, ivi.

(93) *Not. Pol.*, settembre e ottobre 1933, ivi. Protagonisti di questo rientro sono parte di quei gruppi Eelay che nel corso dell'anno si erano allontanati in cerca di sostentamento ed opportunità di lavoro, «vagando da una località all'altra e adattandosi a lavori provvisori scarsamente remunerati». Tali gruppi facevano ritorno nelle proprie aree in settembre, per poter prendere parte alle attività di preparazione delle terre, in vista dell'approssimarsi della stagione del *Dayr* (*Not. Pol.*, settembre, ivi).

(94) *Not. Pol.*, ottobre 1933, ivi.

naale e, in alcuni casi, le città costiere, Merka e Mogadiscio. Le aree del basso Shebelle registrano l'afflusso o il passaggio di migliaia di persone, in larga prevalenza Eelay, in uno stato di estrema miseria, ed i notiziari del Governo documentano la situazione di gravissima crisi della regione, dove è ormai diffusa anche l'epidemia di vaiolo⁽⁹⁵⁾.

In dicembre, l'esodo delle popolazioni dalle aree colpite dell'Alto Giuba è generale, e coinvolge «tutte le cabile, senza distinzione». La popolazione abbandona le proprie sedi lasciandosi alle spalle i gruppi più deboli, anziani, donne e bambini, e quanti altri non possono prendere parte agli spostamenti per le «condizioni veramente pietose» in cui versano. Si allarga di conseguenza la fascia di popolazione che si raccoglie nei campi di soccorso allestiti dal Governo. In dicembre, la popolazione totale nei campi di Baydhabo, Bur Hakaba, Xuddur e Wajid, è di oltre 4.000 persone. Malgrado gli sforzi delle autorità coloniali di procurare cibo e nutrimento per questa massa di affamati, la gente continua a morire, giungendo «affamata ed esausta» ai posti di soccorso⁽⁹⁶⁾. Tra il dicembre 1933 e il gennaio 1934, per razionalizzare gli aiuti ed esercitare anche un maggior controllo sanitario sull'area, investita dall'epidemia vaiolosa, le autorità coloniali creano tre campi «di concentrazione» in Baydhabo, Bur Hakaba e Xuddur (El Farak). In questi campi si fanno confluire quanti sono raccolti nei vari centri dell'Alto Giuba, assicurando i trasferimenti con autocarri o con marce a piedi. Il numero complessivo delle persone ospitate nei campi, 3.300 circa alla fine di gennaio, è destinato a salire ad oltre 5.700 alla fine di marzo del 1934, per poi declinare lentamente (v. Tabella 3).

Tabella 3. *Popolazione nei campi di soccorso dell'Alto Giuba, dicembre 1933-aprile 1934.*

	Baydhabo	Bur Hakaba (El Farak)	Xuddur	Totale
dicembre '33	n.d.	n.d.	n.d.	c. 4000
gennaio '34	663	507	2159	3329
febbraio	1047	540	3313	4900
marzo	1262	487	3960	5715
aprile	1500	511	2721	4732

Fonte: *Notiziari Politici*, gennaio-luglio 1934 (ASMAI, Somalia, Pos 89/12, f. 45-46)

(95) *Not. Pol.*, novembre 1933, ASMAI, Somalia, Pos. 89/11, f. 44.

(96) *Not. Pol.*, dicembre 1933, ivi.

Il notiziario di gennaio offre una accurata stima della popolazione ospitata nei campi, composta in larga maggioranza da bambini (80%), ed in minor misura da donne (15%) e anziani (5%). A questa massa di persone, ricorrendo anche alla collaborazione dei capi tradizionali locali e non senza grandi difficoltà, si tenta di procurare razioni giornaliere di cibo, per lo più dura o granoturco e, se disponibili, carne e latte, da distribuire alle donne lattanti ed ai bambini. Nello stesso notiziario si sottolineano ancora una volta gli elevati tassi di mortalità tra le popolazioni dei campi, tassi destinati a ridursi gradualmente solo verso la metà del 1934⁽⁹⁷⁾.

Al principio del 1934 se si eccettuano i centri di assistenza, il territorio dell'Alto Giuba appare in gran parte spopolato ed i villaggi «occupati unicamente da donne, anziani e bambini» in misere condizioni. Il rigore portato dalla nuova stagione secca di *Jilaal* aggrava ulteriormente lo stato economico e sanitario dell'area, dove infierisce il vaiolo. Aumentano i reati ed i furti, specie di cammelli, che appena rubati sono «macellati e divorati dai ladri, che confessa(va)no i loro delitti dovuti 'alla fame'»⁽⁹⁸⁾. Del tutto inattivi, nelle varie Residenze, sono i mercati, e solo la presenza in alcune località come Baydhabo e Wajiid, di reparti di truppe coloniali assicura ancora qualche scambio. Solo il mercato di Luuq, in febbraio, sembra giovare di un lieve aumento del prezzo delle pelli, per l'intensificarsi di scambi con Doollo, sul confine a nord⁽⁹⁹⁾. In marzo, la situazione è immutata. Stallo totale dei mercati, ulteriore aumento dei furti, inaridimento dei pozzi. Alcuni scrosci d'acqua, registrati qua e là sul territorio, non hanno seguito. A questo punto, nella testimonianza del residente di Baydhabo, la possibilità di esistenza in loco delle popolazioni Rahanweyn si è fatta «problematica»⁽¹⁰⁰⁾. A queste popolazioni, durante i rituali dell'*Iid-Carafa*, non resta che innalzare «fervide e generali preghiere imploranti la fine dei flagelli abbattutisi sulla regione»⁽¹⁰¹⁾. L'attenzione delle autorità coloniali del Basso Scebeli si concentra d'altro canto sullo spostamento in massa di non

(97) *Not.Pol.*, gennaio 1934, ASMAI, Somalia, Pos. 89/12, f. 45.

(98) *Not.Pol.*, marzo 1934, ivi.

(99) *Not.Pol.*, febbraio 1934, ivi.

(100) *Not.Pol.*, marzo 1934, ivi. Nondimeno, durante il mese si nota un movimento di rientro dalla zone agricole del basso Shebeelle di un migliaio di persone, e da parte delle autorità coloniali si dispone comunque la preparazione di appezzamenti di terreno per la semina nelle zone di Baydhabo, Bur Hakaba e Xuddur (Ivi).

(101) *Not.Pol.*, marzo 1934, ivi. L'*Iid-Carafa* è una delle tradizionali festività islamiche osservate presso le popolazioni somale. Essa corrisponde all'*Iid el Hadj*, la festività che chiude il periodo del Ramadan ed apre il periodo del pellegrinaggio.

meno di 30.000 Eelay dalle proprie sedi verso le zone di agricoltura tradizionale ed europea del basso corso del fiume⁽¹⁰²⁾. La documentazione disponibile mostra che la preoccupazione dominante tra le autorità coloniali è disciplinare il distribuirsi delle popolazioni immigrate nelle varie aree agricole, limitando le possibilità di violenze e 'turbamenti politici'. Il periodo trascorre difatto senza maggiori incidenti, ed in marzo la situazione, inizialmente convulsa, si viene ormai stabilizzando.

La prolungata fase di siccità si conclude con l'arrivo di abbondanti piogge durante la stagione *Gu* del 1934. Come riportano i residenti dell'area, il beneficio è immediato e «incommensurabile» in regioni dove non pioveva «da alcuni anni». In alcune aree, come in Baydhabo, germoglia la dura seminata l'anno precedente⁽¹⁰³⁾, e ovunque si nota una ripresa delle attività colturali, favorita da una distribuzione di sementi da parte delle autorità coloniali. In alcuni casi, come in Luuq, gruppi di pastoralisti si danno alla semina⁽¹⁰⁴⁾. In luglio, in Bur Hakaba, si torna a parlare di coltivazioni «rigogliosissime e molto estese»⁽¹⁰⁵⁾.

La stagione del *Gu* 1934 segna dunque per larga parte del territorio della colonia uno spartiacque rispetto al passato recente, ed il punto di avvio di una fase di graduale e difficile ripresa economica e ricostruzione. Alla metà del 1934 la situazione dei territori appare non uniforme e caratterizzata da notevoli disparità nello stato economico dei territori, nella disponibilità e distribuzione di popolazione e di alimenti, e nei livelli dei prezzi. In luglio, la situazione in Baydhabo e Xuddur è ancora grave, con le aree fortemente spopolate, e lo sviluppo delle coltivazioni insufficiente. Gran parte delle aree semplicemente non risulta posta a coltura per la mancanza di forza lavoro. Il bestiame è scarso malgrado i rientri dal Basso Scebeli, in corso sin da aprile⁽¹⁰⁶⁾. Ancora in ottobre, a fronte di una nuova stagione piovosa favorevole di *Dayr*, la situazione di Baydhabo non è tornata alla normalità, e i residenti continuano a lamentare la mancanza di forza lavoro e la conseguente scarsa

(102) *Not.Pol.*, marzo 1934, ivi.

(103) *Not.Pol.*, aprile e maggio 1934, ivi.

(104) Il numero totale delle popolazioni attive nella semina, 8.000 persone, è difatti superiore alla popolazione agricola del territorio. *Not.Pol.*, aprile e maggio 1934, ivi.

(105) *Not.Pol.*, luglio 1934, ivi. Una analoga situazione di generale miglioramento dei territori si registrò, con il *Gu* del 1934, nella maggior parte delle altre regioni meridionali della colonia, ed in particolare nell'Alto Scebeli e nel Basso Giuba, con l'unica eccezione dell'area di Bardheere. Anche nelle regioni centrali e settentrionali della colonia, la siccità sarebbe durata durante il *Gu* del 1934. Una descrizione dettagliata dello stato della colonia alla metà del 1934 è fornita da Paviran M., 'Cenni sull'attività agraria in Somalia nel 1934' (Datt.), CDI, f. 1878.

(106) *Not.Pol.*, aprile 1934, ivi; e *Not.Pol.*, luglio, ASMAI, Somalia, Pos. 89/12, f. 46.

in 300.000 unità, sarebbe perita durante la fame. Si tratta evidentemente di cifre ingentissime se rapportate al profilo demografico della Somalia del tempo. La stessa fonte parla di gravissime perdite nel patrimonio animale, specie quello bovino⁽¹¹²⁾.

In assenza di altre fonti documentarie che dettagliano l'impatto della carestia sull'insieme dei territori dell'Alto Giuba, esistono tuttavia dati più specifici sull'area di Baydhabo che confermano la dimensione storica della fame, ed offrono elementi di analisi sul suo impatto di medio periodo. La situazione particolare di Baydhabo è rivelata in un documento prodotto sul finire degli anni Trenta nell'ambito di una indagine condotta ancora una volta per appurare le capacità dei territori di sostenere ulteriori prestazioni di mano d'opera a favore delle concessioni⁽¹¹³⁾. Il documento dettaglia lo stato della popolazione del territorio di Baydhabo nel 1938, in rapporto alle condizioni della stessa zona nel 1929. I dati sono sintetizzati nella Tabella 4, che segue.

Tabella 4. *Stato demografico della residenza di Baydhabo (Baidoa), Commissariato dell'Alto Giuba, Somalia italiana, 1929-1938.*

	1929	1938
popolazione totale (stima)	116.000	63.000
(di cui) Raxanweyn	105.000	50.000
n. campi coltivati	47.000	10.000

L'immagine che questi dati forniscono è senza dubbio drammatica. Rispetto al 1929, la regione di Baydhabo appare in uno stato di grave spopolamento, abbandono e crisi produttiva. A fronte di una popolazione stimata nel 1929 in oltre 116.000 abitanti, solo 63.000 abitanti sono censiti a dieci anni di distanza, nel 1938. Più in dettaglio, il gruppo Raxanweyn che secondo le statistiche nel '29 conta oltre 105.000 persone, nel 1938 risulta ridotto della metà, a circa 50.000 abitanti. Infine, al-

(112) Serrazanetti, 1934, p. 24.

(113) V.: Dispaccio n. 3250, il Res. di Baidoa al Governatore della Colonia, Baidoa, 18 ottobre 1938, in «Allegati alla relazione sulla mano d'opera agricola», Mogadiscio, R. Stamp. della Colonia, 1939, in ASMAI, III, 'Comitato', pacco 17. Sembra essere questa l'unica parziale fonte sulla situazione demografica della colonia di cui si dispone dopo il censimento realizzato nel 1931, e prima delle stime che verranno condotte in periodo di occupazione britannica (1947) e nella fase di amministrazione dell'A.F.I.S. (1953).

la netta diminuzione demografica corrisponde una parallela sensibilissima contrazione delle aree agricole e del numero dei campi posti a coltura. Oltre 47.000 alla fine degli anni Venti, i campi coltivati sono meno di un quarto, all'incirca 10.000, alla data del nuovo rilievo. Nel complesso, dunque, la popolazione della sola residenza di Baydhabo nell'Alto Giuba ha subito nel corso di un decennio, tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Trenta, una diminuzione demografica netta e sensibilissima, giungendo in pratica a dimezzarsi. La crisi demografica si accompagna a una parallela crisi delle produzioni agricole locali, con il crollo verticale delle aree coltivate⁽¹¹⁴⁾.

Benché solo parziali, questi rilievi confermano che il ritorno di condizioni ambientali favorevoli nell'Alto Giuba, a partire dalla metà del 1934, non coincide con una ripresa economica e produttiva dei territori. Al contrario, a distanza di anni, le condizioni delle aree colpite nel Baydhabo appaiono sensibilmente depresse, ed il territorio gravemente e profondamente impoverito nelle risorse umane e produttive. E sebbene queste indicazioni non possano essere generalizzate, è senz'altro possibile prendere il caso di Baydhabo a modello di una condizione probabilmente estesa anche ad altre aree nella regione.

Va d'altro canto rilevato che se in linea generale si può parlare dei dati riportati qui sopra come degli effetti diretti di medio termine della carestia, le strategie adottate dalle stesse popolazioni colpite sembrano a loro volta incidere, negli anni successivi alla fame, sulla natura dei processi di riabilitazione in corso e sui nuovi equilibri che si instaurano nella regione. Gli anni seguenti alla crisi del 1931-1934 si caratterizzano di fatto per una accentuata resistenza delle genti Eelay a tornare alle proprie sedi, a quanto si può evincere, principalmente per il persistere durante tutto il corso degli anni Trenta di politiche e azioni di reclutamento forzato nella regione. La resistenza delle popolazioni agro-pastorali Eelay alle politiche del lavoro è tale da dar luogo a dinamiche singolari di mutamento di indirizzo economico e 'mimetismo sociale'.

Nel corso della seconda metà degli anni Trenta, si riscontra ad esempio un fenomeno di progressivo allontanamento dalle attività agricole e agro-pastorali a favore di una espansione di attività più propriamente pastorali, un fenomeno che in parte sembra sfuggire a logiche economi-

(114) È il caso di aggiungere che, in virtù delle condizioni depresse del territorio, il Residente del luogo sconsiglia alle autorità della colonia di esercitare ulteriori prelievi di mano d'opera da queste aree per le necessità di Janaale, così come da esplicita richiesta governativa. Dispaccio n. 3250, il residente di Baidoa al Governatore..., cit; v. anche, Caroselli F.S., 'Relazione sulla mano d'opera indigena', G.S.I., 1939, ivi.

che, e che si può spiegare solo alla luce della minore esposizione del settore pastorale alle politiche coloniali del lavoro⁽¹¹⁵⁾. In questo stesso ambito, si rilevano anche una serie di strategie che tendono a sfruttare gli spazi e le opportunità legate allo sviluppo, a partire dal principio del 1935 e sulla scorta dei preparativi per l'invasione in Etiopia, di un vivace mercato del lavoro salariato le cui esigenze entrano in diretta competizione con quelle del settore concessionario. Già nelle fasi immediatamente successive alla carestia, genti Eelay entrano spontaneamente nel circuito del lavoro salariato alimentato dai preparativi di guerra nelle aree meridionali della colonia⁽¹¹⁶⁾. Nella stessa maniera, non vi è dubbio che tra i circa 35.000-40.000 somali reclutati nei reparti militari indigeni, si trovino anche alcuni Eelay, sebbene il reclutamento dei corpi militari fosse ufficialmente ristretto a gruppi di estrazione 'nobile' e pastorale. La documentazione di archivio mostra infatti che genti Eelay si arruolano nelle bande fornendo false informazioni sulle proprie origini ed appartenenza clanica, cogliendo così l'opportunità di modificare dinanzi alle autorità coloniali la propria identità razziale, e con ciò la propria fortuna⁽¹¹⁷⁾.

(115) Nel 1939, lo stesso Governatore Caroselli parlerà di un diffuso «fenomeno spontaneo di abbandono dell'agricoltura e ritorno alla pastorizia transumante, per la preoccupazione formatasi tra gli indigeni stessi di essere impiegati nelle concessioni europee». Si veda, G.S.I., 'Relazione del Governatore per l'anno XVII-1939', Mogadiscio, 1940, p. 62.

(116) A partire dai primi mesi del 1935, la Somalia meridionale è per oltre un anno luogo di approdo e di stazionamento di ingenti quantità di materiali, armamenti e truppe. La crescente richiesta di mano d'opera, si espresse in un lievitare dei livelli dei salari in tutta la regione meridionale della colonia, specie nelle aree maggiormente interessate dai preparativi bellici, le aree urbane costiere ed il loro entroterra, lungo le direttive dell'invasione militare da Mogadiscio verso l'Alto Scebeli e le regioni meridionali dell'Etiopia. Si stima che all'incirca dai 30 ai 50.000 tra operai, manovali e addetti vari furono all'opera in colonia tra il 1935 e l'anno successivo: Graziani (1938, p. 69) parla di 30.000 uomini; Barile suggerisce la cifra di 40-50.000 uomini: v. P. Barile, 'Situazione politica della Somalia', (s.d.), ASMAI, III, Comitato, pacco 17, p. 2. L'indotto di attività creatosi con l'economia di guerra raccolse una massa di persone, in prevalenza di origine agricola, destinata alle diverse mansioni manuali ed artigianali o, in taluni casi, militari. Tra questa forza lavoro proveniente dalle aree agricole o dagli ambienti urbani costieri del meridione della colonia, sono gruppi Eelay in precedenza sfuggiti alla carestia.

(117) Per queste genti, a parte il tornaconto economico, la inclusione nei ranghi militari costituì un'occasione importante di elevazione e cambiamento di status, obiettivo non disgiunto dalla ricerca di un definitivo allontanamento dagli obblighi di prestazione di mano d'opera. V.: Dispaccio n. 3250, il Res. di Baidoa al Governatore della Colonia, cit. Sulla crescente competizione per la forza lavoro disponibile tra economia concessionaria ed economia salariata, v. G.S.I., 1940, pp. 52-54. Per una visione dall'interno della schiera concessionaria dei conflitti sorti tra economia urbana ed economia agricola sul problema della mano d'opera, v. ad es. Cavalli E., 'Il problema della mano d'opera in Somalia', 1942, in ASMAE, IV, Fondo Caroselli, B. 13.

Appare evidente che almeno per alcuni gruppi Eelay i due fenomeni, la resistenza ai reclutamenti forzati e la ricerca di nuove opportunità e identità economiche, si intrecciano. Il periodo nel suo insieme, gli anni che vanno dal '31 al '37 circa, va dunque considerato come una fase di forte tensione, trasformazione e disorganizzazione del contesto sociale ed economico Eelay e, presumibilmente, di altre aree nelle regioni meridionali della colonia, così come un periodo di fluidità e mutamento nelle identità economiche di individui e gruppi. Durante tale periodo, gli effetti della carestia da un lato, e del perdurare di politiche del lavoro forzato dall'altro, si sommano con quelli dell'indotto economico generato dalla guerra, producendo un susseguirsi ed accavallarsi di situazioni originali di mutamento. Questa situazione complessa trova un suo corrispettivo nello stato di abbandono e di profonda crisi economica in cui si versano i territori Eelay così come altre aree agricole della colonia sul finire del decennio⁽¹¹⁸⁾. È pertanto difficile nell'analisi delle condizioni dei territori dell'Alto Giuba sul finire degli anni Trenta, tentare di separare gli effetti della carestia della prima metà della decade, dalle risultanti per certi versi controverse, e non sempre chiaramente decifrabili, del periodo seguente. Emerge in conclusione per queste aree, l'immagine di una realtà globale di profonda e talora traumatica trasformazione delle condizioni di gran parte delle popolazioni, per effetto di processi di impoverimento iniziati già negli anni Venti, della carestia del 1931-34, e delle susseguenti dinamiche e strategie di riadattamento adottate dalle popolazioni. Permane come elemento di sottofondo, una politica del lavoro coatto antagonista al settore tradizionale, e la graduale espansione di un mercato del lavoro salariato che amplifica i problemi di scarsità di mano d'opera disponibile nel settore concessionario.

Al riguardo è interessante rilevare che la crisi degli anni Trenta dà luogo ad un momento di ripensamento circa le strategie e le politiche di sviluppo sino ad allora adottate nel paese perché, come rileva A. Lessona già nel 1932, «togliendo delle centinaia di coltivatori ai loro campi per portarli nelle aziende metropolitane, si viene logicamente a disgregare via via, cellula per cellula, l'economia agricola indigena...»⁽¹¹⁹⁾.

(118) G.S.I., 1940, p. 54. Sullo stato di decadimento dell'agricoltura indigena, v. anche Mainardi S. 'Comunicazione relativa all'economia agricola-pastorale della Somalia', CDI, 1630: 8; e Vidotto M., 'Notizie su alcuni provvedimenti a favore dell'agricoltura indigena in Somalia', (1941), CDI, 1599.

(119) A. Lessona, Intervista al «Popolo d'Italia», 28 luglio 1932, anche in Lessona 1935, pp. 91-105.

La consapevolezza dello stato di crisi generato nelle economie rurali tradizionali, spinge pertanto a ipotizzare una limitazione all'estensione e all'ulteriore sviluppo delle economie concessionarie: «forzare più oltre potrebbe essere causa di gravi perturbamenti»⁽¹²⁰⁾. La critica allo sviluppo incondizionato dell'agricoltura concessionaria si salda con una critica dei limiti della monocoltura, così come con un richiamo alla necessità di intensificare lo «studio e comprensione degli ambienti indigeni insieme collo studio del territorio (...) per decidere come meglio governarli (...o anche per) adattare e modificare i metodi nostri»⁽¹²¹⁾. Imposto in questi termini, il dibattito sul futuro economico della colonia si arricchisce di elementi innovativi, proponendo una rivalutazione teorica complessiva del settore 'tradizionale' dell'economia, e rendendo perciò manifesto un tentativo di superare schemi convenzionali di pensiero⁽¹²²⁾.

Va tuttavia rimarcato che tale ripensamento non risultò che in minimi correttivi nella gestione reale dei problemi della colonia. Nella seconda metà degli anni Trenta, gli interventi in favore delle economie locali rimangono limitati⁽¹²³⁾, e lo stesso tentativo di introdurre presso i concessionari misure che consentivano di acquisire l'autosufficienza alimentare del settore, è frustrato dalla tendenza degli stessi concessionari di sfuggire regolamentazioni che decurtavano i loro margini di profitto⁽¹²⁴⁾. Sostanzialmente immutate rimangono anche le politiche di reclutamento forzato nella regione. A queste corrisponde una continuità delle forme diverse di difesa, resistenza e protesta adottate da parte del-

(120) Lessona, 1935, p. 238. Su questa linea si sviluppano ad esempio le proposte di riorientare verso schemi di «compartecipazione e collaborazione» i rapporti tra imprenditore europeo e mano d'opera indigena, secondo un modello già avanzato da Onor negli anni Dieci, ed in parte sviluppato presso la SAIS, a Jowhar. nello stesso ambito si sviluppano le considerazioni sulla necessità di riequilibrare il rapporto tra «colonizzazione industriale» e economie indigene, e di rivalutare un modello di sviluppo ed investimento che aveva negletto le economie tradizionali agricole e pastorali della colonia. V. ad es., Lessona, Intervista al «Popolo d'Italia», cit.

(121) «La industrializzazione ad oltranza e la monocoltura vi hanno rivelato inconvenienti e rischi. In un mondo economico tanto mutevole (...) conviene anche a noi come colonizzatori essere agili e flessibili per non scontare gli effetti di una male intesa ostinazione». Lessona: 1935, pp. 240, e 242.

(122) «L'agricoltura indigena... considerata come elemento produttivo indispensabile per l'alimentazione della popolazione, costituisce una delle basi per lo sviluppo della economia della Somalia e di essa non può non tenersi conto nella determinazione delle possibilità di avvaloramento agrario di questo paese mediante la colonizzazione europea...». V.: Caroselli, 1940a, p. 329. Vedasi anche Rava, 1937.

(123) Un modesto programma di opere idrauliche fu realizzato per ripristinare l'uso di alcune aree colturali, e si crearono in alcune località, a Mustahil, ad esempio, 'centri di colonizzazione somala', verso i quali si fecero affluire popolazioni anche da oltre confine.

(124) G.S.I., 1940, p. 62.

le popolazioni interessate⁽¹²⁵⁾. Su questo sfondo si colloca anche l'allarmante situazione di squilibrio alimentare che caratterizza la colonia sul finire degli anni Trenta⁽¹²⁶⁾.

CARLO SCARAMELLA

SUMMARY

The article proposes a historical reconstruction of a famine that affected the Eelay inhabited territories of the Commissariat of Alto Giuba, in Southern Somalia, during 1931-1934. In addition to the environmental aspects, the article underlines the role played by other factors in determining conditions of economic crisis and increased vulnerability among the Eelay populations prior to the drought years of 1931-1934.

In particular, the article highlights the contradictory patterns of economic incorporation of the Alto Giuba region, in the light of the development of the private concessionary sector in the Lower Shebeelle valley. It is suggested that the famine of 1931-1934 resulted of the interplay of environmental factors and of an existing situation of crisis among the Eelay agro-pastoral populations, following the adoption of policies of coerced labour in the region to support the development of the Italian private concessionary sector in the Lower Shebeelle.

(125) Tra gli altri, vedasi ancora Caroselli, R.G.S.I., 'Relazione sulla mano d'opera agricola' Mogadiscio, R.S.C., 1939, p. 14. Sul perdurare di forme di protesta e resistenza, v. P. Barile, 'Situazione politica della Somalia', cit. Esperimenti di colonizzazione agraria attraverso la immissione nelle concessioni di popolazioni provenienti da altre regioni e paesi furono condotte durante gli anni Trenta, come avviene ad esempio per alcuni gruppi Sciaveli introdotti come mano d'opera stagionale presso la S.A.I.S. Nel 1932, alcune proposte erano anche state avanzate per il reclutamento di circa un migliaio di lavoratori ad Aden, in particolare per le esigenze di Janaale (v. ASMAE, IV, Fondo Caroselli, B. 8, fasc. Telegrammi); e più tardi sul finire del decennio si sperimenta anche l'utilizzo di prigionieri provenienti dal carcere di Danane, da immettere in 'colonie penali agricole' da creare presso le concessioni. Nell'insieme, questo esperimento fallisce poiché la maggioranza dei concessionari non accetta volentieri mano d'opera a cui deve fornire viveri e alimentazione (V., Caroselli, 'Quinta Riunione dei Governatori dell'A.O.I.', 2-3 Ottobre 1939, 'Riunione', ASMAI, III, Tripolitania, Cirenaica e varie, Pacco Q, p. 49; anche, Caroselli, R.S.G.I., 'Relazione...', cit., p. 9). Per una testimonianza delle misere condizioni dei coscritti dal carcere di Danane, vedansi le notazioni di E. Mazzucchetti (1940), riportate in Del Boca, 1988, pp. 303-304. La crisi di disponibilità di forza lavoro per le concessioni interessa anche l'area del Basso Juba, dove a partire dal 1935 si avvia una campagna di lavoro forzato che ancora una volta verte sulla raccolta di popolazioni di origine ex-schiava. Vedasi ad es., C. Besteman, 1995, p. 52.

(126) Sulla situazione di crisi in cui versano le produzioni agricole alimentari, v. i già citati G.S.I., 1940; e G.S.I., Direzione dei Servizi Agrari, 'Promemoria per S.E. il Governatore sugli imperiosi bisogni alimentari in Somalia', CDI, f. 1625; v. anche G.S.I., Direzione Core sugli imperiosi bisogni alimentari in Somalia', CDI, f. 1625; v. anche G.S.I., Direzione Core sugli imperiosi bisogni alimentari in Somalia', CDI, f. 830; o ancora, Governo Generale dell'A.O.I., Direzione Superiore degli Affari della Colonia, 'Fabbisogno dei principali prodotti agrari e produzioni agricole della Somalia, Eritrea, Scioa ed Harrar, 1940', 1940, CDI, f. 1925.

RESUMÉ

L'articolo ha per oggetto la ricostruzione storica, basata sulle fonti d'archivio e su una ricerca sul terreno, di una grave fame che ha colpito le popolazioni e i territori Eelay nel Haut Juba (Somalia meridionale italiana) tra il 1931 e il 1934. L'interpretazione delle cause della fame evidenzia, accanto alle dinamiche di carattere ambientale, il ruolo svolto da altri fattori nella creazione di condizioni favorevoli alla diffusione di una situazione di grave crisi sociale e produttiva in una vasta parte delle regioni colpite dalla fame.

In particolare l'articolo mette in luce i legami contraddittori esistenti tra i processi di integrazione economica dei territori, lo sviluppo del sistema concessionario europeo e la crisi delle economie rurali tradizionali delle regioni Eelay. Secondo la ricostruzione proposta, la fame del 1931-34 agisce come fattore rivelatore di queste contraddizioni: la fame nasce in effetti dalla concomitanza di un periodo di grave siccità e di una fase di profonda crisi e disarticolazione dell'economia agro-pastorale Eelay, che è a sua volta il risultato dei processi di impoverimento di questa economia avvenuti nel corso degli anni Venti e che sono intimamente legati all'adozione di politiche del lavoro forzato nella colonia finalizzate a favorire la crescita del settore concessionario nascente.

BIBLIOGRAFIA

- ABDI M. KUSOW, «The Somali Origin: Myth or Reality», in Ali Jimale Ahmed (a cura di), *The Invention of Somalia*, Red Sea Press: 81-106, 1995.
- ABIR, MORDECHAI, «Caravan Trade and History in the Northern Parts of East Africa», in *Paideuma*, 14: 103-20, 1968.
- , «Southern Ethiopia», in Gray R., Birmingham D., (a cura di) *Pre-colonial African Trade*, London, O.U.P., 1970.
- ALPERS E.A., «Mogadisho in the Nineteenth Century: a Regional Perspective», in *JAH*, 24, 4: 441-59, 1983.
- BARILE P., *Colonizzazione fascista nella Somalia meridionale*, SIAG, Roma, 1935.
- BENKHE R.H. Jr., KERVEN C., «Herd management strategies among agro-pastoralists in the Bay Region, Somalia», Dept. of Sociology, Univ. of Wyoming and Bay Region Socio-Economic Baseline Study, Somalia, 1984.
- BESTEMAN C., «The Invention of Goshu: Slavery, Colonialism, and Stigma in Somali History», in Ali Jimale Ahmed, *The Invention of Somalia*, Red Sea Press: 43-62.
- BONO F., «Note sulle popolazioni della R. Residenza di Buracaba», in *S.I.*, V-VI, n. 10-2: 1-2; 7-13, 1928.
- , «La Residenza di Bur Hacaba», in *S.I.*, anno VI, n. 4-6: 25-45, 1929.
- BRAUKAMPER U., «Islamic Principalities in Southeast Ethiopia Between the Thirteenth and Sixteenth Centuries», in *Ethiopianist Notes*, vol. 1, n. 1-2: 17-56, 1-44, 1977.
- C. AHMED, «God, Anti-Colonialism and Drums», *Ufahamu*, 17, 2, 1989.
- CAROSSELLI F.S., «L'agricoltura nell'economia della Somalia», in Sillani T.: 189-206, 1936.
- , «L'agricoltura nell'economia della Somalia», in Caroselli F.S., 1941: 327-62, 1940a.
- , «La Somalia nell'economia dell'Impero», in Caroselli F.S., 1941: 363-75, 1940b.
- , *Scritti coloniali*, Cappelli, Bologna, 1941.
- CASSANELLI L.V., *The Shaping of Somali Society*, U.P.P., Philadelphia, 1982.
- , «Social Construction on the Somali Frontier: Bantu Former Slave Communities in the 19th Century», in Kopytoff I. (a cura di), *The African Frontier. The Reproduction of Traditional African Societies*, Indiana Univ. Press: 216-37, 1986.

- , «The End of Slavery and the 'Problem' of Farm Labor in Colonial Somalia», in Puglielli A. (a cura di), *Proc. Third Intern. Congr. Somali Studies*, Roma, P.S.E.: 269-82, 1988a.
- , «The Ending of Slavery in Italian Somalia: Liberty and the Control of Labor, 1980-1935», in Miers S., Roberts R. (a cura di), *Slavery in Africa*, Madison, Univ. of Wisconsin Press: 308-331, 1988b.
- CHIAROMONTE A., «Il problema delle cavallette nell'Africa Orientale Italiana», in *Sind. Naz. Fasc. Tecnici Agricoli, Agricoltura e Impero*, Roma, 1937.
- CITERNI C., *Ai confini meridionali dell'Etiopia*, U. Hoepli, Milano, 1913.
- COLUCCI M., *Principi di diritto consuetudinario della Somalia Italiana Meridionale*, La Voce, Firenze, 1924.
- CONFORTI E., «L'avvaloramento in Somalia», in Comitato per la documentazione delle attività italiane in Africa, *L'Italia in Africa*, Serie economico-agraria, vol. I, tomo II, MAE, Roma: 111-234, 1970.
- COOPER F., «Subsistence and Agrarian Conflict: the Coast of Kenya after Slavery», in Rotberg R.I. (a cura di), *Imperialism, Colonialism and Hunger: East and Central Africa*, Lexington Books: 19-39, 1983.
- CORNI G., «Agricoltura e bonifiche in Somalia», in Sillani T. (a cura di), *Lo stato mussulmano e le realizzazioni del fascismo nella nazione*, Roma: 218-32, 1930.
- , (a cura di), *Somalia Italiana*, Ed. Arte e Storia, Milano, 2 voll., 1937.
- COZZI P., «La valorizzazione delle attività pastorali e zootecniche», in Comitato per la documentazione delle attività italiane in Africa, *L'Italia in Africa*, serie economico-agraria, vol. I, tomo II: 235-61, 1970.
- DE CAROLIS PIGA A., «Il quadro etnico tradizionale nelle prospettive di sviluppo della valle del Giuba», *Africa* (Roma), 35: 17-42, 1989.
- DECLICH F., «I Goscia della regione del Giuba nella Somalia meridionale. Un gruppo etnico di origine Bantu», *Africa* (Roma): 570-599, 1988.
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa Orientale*, 3 voll., Laterza, Bari, 1975-1984.
- , «Un lager del fascismo: Danane», in A. Puglielli (a cura di), *Proc. Third Intern. Congr. Somali Studies*, Roma, P.S.F.: 298-307, 1988.
- DURRILL W.K., «Atrocious Misery: The African Origins of Famine in Northern Somalia, 1839-1884», in *The American Historical Review*, vol. 91, n. 2: 287-306, 1986.
- EHRET C., «The Eastern Horn of Africa: 1000 B.C. to 1400 A.D.: The Historical Roots», in Ali Jimale Ahmed, *The Invention of Somalia*, Red Sea Press: 233-262, 1995.
- FANTOLI A., *Contributo alla climatologia della Somalia*, Roma, 1961.
- FLEMING H.C., «Baiso and Rendille: Somali Outliers», in *RSE*, 20: 35-96, 1964.
- FINAZZO G., *L'Italia nel Benadir. L'azione di Vincenzo Filonardi: 1884-1896*, Roma, 1966.
- FRANCHINI G., «Nosologia e servizi sanitari», in Corni G., 1937, vol. 2: 122-152, 1937.
- GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA, (G.S.I.), *Relazione del Governatore per l'anno XVII*, R.S.C., Mogadiscio, 1940.
- GRASSI F., *Le origini dell'imperialismo italiano: il 'caso somalo' (1896-1915)*, Milella, Lecce, 1980.
- GRAZIANI R., *Il fronte sud*, Mondadori, Milano, 1938.
- GROTTANELLI V.L., «The peopling of the Horn of Africa», in Chittick H.N., Rotberg R.I. (a cura di), *East Africa and the Orient: Cultural Syntheses in Pre-Colonial Times*, Africana Publ., New York, 1975.
- HEINE B., «The Sam Languages: A History of Somali, Rendille and Boni», in *Afroasiatic Linguistics*, vol. 9, n. 2: 1-93, 1978.
- HELANDER B., «The Social Dynamics of Southern Somali Agro-pastoralism: a Regional Approach», in Conze P., Labahan T. (a cura di), *Agriculture in the Winds of Change*, EPI Verlag: 93-113, 1986.
- HERSI, ALI ABDIRAHMAN, «The Arab Factor in Somali History: The Origins and Development of Arab Enterprise and Cultural Influences in the Somali Peninsula», Ph.D. diss., Univ. of California, L.A., 1977.

- HESS R.I., *Italian Colonialism in Somalia*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1965.
- IANNELLI P., *I pascoli della Somalia*, Ist. Agron. per l'Oltremare, Firenze, 1988.
- IRACI L., «Per una demistificazione del colonialismo italiano: il caso della Somalia», *Terzo Mondo*, n. 3, marzo: 37-67, 1969.
- , «Somalia: The Testimony of an Honest Fascist», *Ethiopian Observer*, XIII, n. 1: 37-40, 1970.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (ICS), *VII Censimento generale della Popolazione, 21 aprile 1931*, vol. V, Colonie e Possedimenti, Tip. I. Failli, Roma, 1935.
- JARDINE D., *The Mad Mullah of Somaliland*, (tr. it., Il Mullah del paese dei Somali, SIAG, Roma, 1928), 1922.
- KAKWENZIRE P.K., «Resistance, revenue and development in northern Somalia, 1905-39», in *IJAHS*, vol. 19, n. 4: 659-77, 1986.
- KONCZACKI Z.A., «Nomadism and Economic Development of Somalia», in *CJAS*, vol. I, n. 2: 163-75, 1967.
- LEFEVRE R., *Politica somala*, Cappelli, Bologna, 1933.
- , «Passato, presente e avvenire della Somalia», in *Riv. Col.*, IX: 1003-15, 1935.
- LESSONA A., *Scritti e discorsi coloniali*, Milano, 1935.
- LEWIS H.S., «The Origins of the Galla and Somali», *JAH*, 7: 27-46, 1966.
- LEWIS I.M., «The Somali Conquest of the Horn of Africa», *JAH*, 1: 213-30, 1960.
- , «From Nomadism to Cultivation: The Expansion of Political Solidarity in Southern Somalia», in Douglas M., Kaberry P. (a cura di), *Man in Africa*, London, 1969.
- , «The Dynamics of Nomadism: Prospects for Sedentarization and Social Change», in Monod T. (a cura di), *Pastoralism in Tropical Africa*, I.A.I., London, 1975.
- , (a cura di), *Abaar: the Somali Drought*, London, I.A.I., 1975.
- , *A Modern History of Somalia*, Westview, Boulder-London (1ª ed.: 1965), 1988a.
- , «Keeping the Birds at Bay in the Bay Area of Somalia», in A. Puglielli (a cura di), *Proc. Third Intern. Congr. Somali Studies*, Roma, P.S.E.: 325-329, 1988b.
- LIPPARONI E., «Ulteriore contributo allo studio dei problemi relativi all'alimentazione dei Somali», (estratto), da *Arch. It. di Scienze Med. Trop. e di Parassit.*, Fasc. 6-7, 1954.
- LIPRANDI G., «La Residenza di Ischia Baidoa», in *S.I.*, anno VII, n. 1-3: 45-58, 1930.
- MALVEZZI A., *La politica indigena nelle colonie*, CEDAM, Padova, 1933.
- MAINO C., *La Somalia e l'opera del Duca degli Abruzzi*, IIA, Roma, 1959.
- MARTIN B.G., «Muslim Politics and Resistance to Colonial Rule: Shaykh Uways b. Muhammad al Barawi and the Qadiriya Brotherhood in East Africa», in *JAH*, 10: 471-86, 1969.
- MASSEY G., *Subsistence and Change. Lessons of Agropastoralism in Somalia*, Westview Press, Boulder and London, 1987.
- MAUGINI A., *Flora ed economia agraria degli indigeni*, Min. Col., Ufficio Studi e Propaganda, Roma, 1931.
- MENKHAUS K., «Rural Transformation and the Roots of Underdevelopment in Somalia's Lower Jubba Valley», Ph.D. diss., Univ. of South Carolina, 1989.
- MOHAMED HAJI MUKHTAR, «The Emergence and Role of Political Parties in the Inter-River Region of Somalia from 1947-1960 (Independence)», *Ufabamu* 17, 2, 1989.
- , «Islam in Somali History: Fact and Fiction», in Ali Jimale Ahmed, *The Invention of Somalia*, Red Sea Press: 1-27, 1995.
- MOISE R., «Problemi sanitari in Somalia», (estratto) da *Annali di Medicina Navale e Coloniale*, fasc. V, sett.-ott., 1950.
- MONDAINI G., *L'evoluzione del lavoro nelle colonie*, CEDAM, Padova, 1931.
- , «La partecipazione degli indigeni all'onere tributario dell'Africa Italiana, III, Somalia Italiana (1905-36)», *REAI*, fasc. 10 (ott.): 1136-47, 1939.
- ONOR R., *La Somalia Italiana*, Bocca, Torino, 1925.
- PAPINI I., «La crisi e le colonie», (estratto) da *Rassegna Italiana*, n. 192, maggio, 1934.
- PUTNAM D.B., «Agro-Pastoral Production Strategies and Development in the Bay Region», in Labahan T. (ed.), *Proc. Sec. Intern. Congr. of Somali Studies*, III, Helmut Buske, Verlag, Hamburg, 1984.

- QUERINI G., *Agricoltura e sviluppo economico. Il caso della Somalia*, Univ. Cath. de Louvain, Ed. 'Ricerche', Roma, 1969.
- RAVA M., «Lo sviluppo economico della Somalia», in Sillani T.: 213-225, 1933.
- , «Economia e sviluppo della Somalia», in Sillani T.: 175-88, 1936.
- , «Il Problema della mano d'opera in Somalia», in *Bonifica e Colonizzazione*, n. 5: 431-44, 1937.
- RIVERI C., *Relazione sulla situazione generale della Somalia Italiana*, Min. Col., Ufficio Studi e propaganda, SIAG, Roma, 1921.
- SAID S. SAMATAR, «Sheikh Uways Muhammad of Baraawa, 1847-1909. A Mystic Reformer in East Africa», in Said S. Samatar (a cura di), *In the Shadow of Conquest: Islam in Colonial Northeast Africa*, Red Sea Press, Trenton, 1992.
- SALVADEI G.P., «Il tramonto della schiavitù nelle colonie italiane di diretto dominio», in *Atti IV Congr. Naz. Soc. Antischia. d'Italia*, (Roma, 1926), Roma: 164-68, 1927.
- SCARAMELLA C., «Storia di una carestia. La grande fame del 1932-34 nelle regioni meridionali della Somalia italiana. Sviluppo economico e problema alimentare nella Somalia coloniale italiana», Tesi di Dottorato, I.U.O., Napoli, 1990.
- SERRAZANETTI M., *Basi economiche della Somalia Italiana*, Tip. 'La Rapida', Bologna, 1932.
- , *Considerazioni sulla nostra attività coloniale in Somalia*, Tip. 'La Rapida', Bologna, 1933.
- , *La politica indigena in Somalia*, Tip. 'La Rapida', Bologna, 1934.
- SILLANI T. (a cura di), *L'Africa Orientale Italiana*, 1933.
- , (a cura di), *L'Africa Orientale Italiana e il conflitto italo-etiopeo*, Roma, 1936.
- STEFANINI G., *In Somalia*, Le Monnier, Firenze, 1922.
- SWIFT J., «Pastoral Development in Somalia: Herding Co-operatives as a Strategy Against Desertification and Famine», in Glantz M. (a cura di), *Desertification*, Boulder, Westview Press, 1977.
- , «The Development of Livestock Trading in a Nomad Pastoral Economy: The Somali Case», in (L')Equipe écologie et anthropologie des sociétés pastorales (a cura di), *Pastoral Production and Society*, Paris, Cambridge, C.U.P., 1979.
- TOUVAL S., *Somali Nationalism*, Harvard Univ. Press, Cambridge, Mass., 1963.
- TREVISAN R., *L'affrancamento degli schiavi nell'Impero fascista*, Roma, 1937.
- TRITONJ R., *Politica Indigena Africana*, Ist. di Studi Pol. Internaz., Milano, 1941.
- TURTON E.R., «Bantu, Galla and Somali Migrations in the Horn of Africa: A Reassessment of the Juba/Tana Area», in *JAH*, 16: 519-37, 1975.
- VANNUTELLI L., CITERNI C., *L'Omo. Viaggio d'esplorazione nell'Africa Orientale*, S.G.I., Milano, 1899.
- VAROTTI A., *Il ciclo del mais nell'economia somala*, Gangemi ed., Roma, 1989.
- YASIN C. KEENAADIID, *Ina Cabdille Xasan e la sua attività letteraria*, IUO, Napoli, 1984.